Pereto e le donne dei Misteri

a cura di Massimo Basilici
ROMA – 2009

A nonno Vincenzino
Vincenzo Di Luozzo
Capracotta (Is) 13 aprile 1923
Lecce dei Marsi (Aq) 14 agosto 1999

Sommario

Prefazione 4
La storia del Rosario 5
Il quadro del Rosario nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto 6
Fondazione della confraternita 11
L'altare della confraternita 12
Le Terziarie 12
Berardina e Caterina de Cesari 13
Diana Alleve 18
Angela Alleve 18
La potenza dei lasciti 19
Attività della confraternita 19
Attività religiose 19
Organizzazione 19
Attività economiche 20
Entrate 21
Uscite ordinarie 21
Uscite straordinarie 22
Revisioni contabili 23
Inventari 24
Atti 25
Associazioni nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto 25
Le priore 26
Marta 26
Vincenza 26
Pasqua Cocco 26
Angela Vendetti 26
Barbara Pagani 27
Petronilla Camposecco 27
Olivia Giustini 27
Rosata Giustini 27
Veneranda del Roscio 28
La confraternita dopo Veneranda 30
Appendici 32
Recita del Rosario 32
Le promesse della Vergine 32
La bolla di fondazione della confraternita 32
Editto dell'anno 1703 del vescovo dei Marsi 34
Scritture del Rosario 35
Revisioni contabili 36
I *rationali* ed i periodi 36
I soldi e le granaglie 38
Equivalenze monetarie 39

Prefazione

L'obiettivo di questa pubblicazione è raccontare i primi anni di vita – compresi tra il 1628 ed il 1731 - della *Confraternita della Madonna del SS Rosario*, chiamata oggi *Confraternita del SS Rosario*, con sede in Pereto. Il periodo considerato non è preso a caso, ma determinato da una serie di eventi in cui la confraternita modifica il suo assetto operativo. L'attività di questi circa cento anni di vita ruota intorno a lasciti testamentari dovuti ad alcune donne e ad attività svolte da donne.
Le notizie riportate illustrano l'intreccio tra le attività della cappella del Rosario, in cui officiava l'arciprete, e la confraternita omonima: questa commissionava le messe in quantità stabilite, secondo le volontà di alcuni devoti espresse con testamento. In parallelo, il sodalizio gestiva le rendite delle donazioni e gli introiti dovuti alle varie attività. Si narra quindi la storia di una associazione che ha resistito – nel lasso di tempo esaminato – nonostante la nascita e la rifondazione di altre associazioni le quali, fatta eccezione per la confraternita di San Giovanni Battista, poi scomparvero senza lasciare traccia, mentre la confraternita del Rosario rimarrà in vita fino ai giorni nostri.

Ringrazio le persone che mi hanno permesso di consultare il materiale utile per queste mie ricerche o mi hanno aiutato; in particolare ringrazio:

- ? Sandro Ventura per le fotografie relative al quadro del Rosario;
- ? Michele Sciò, don Fulvio Amici e l'associazione Lumen per avermi dato la possibilità di dare alle stampe questa ricerca e le precedenti;
- ? il sindaco di Pereto, Giovanni Meuti, e la giunta comunale;
- ? Mirella Perez, che mi ha fornito utili e preziosi consigli per questa ed altre pubblicazioni precedenti;
- ? mia sorella Luigina per l'aiuto che mi ha dato nelle ricerche.

Un grazie a mia moglie sempre disposta ad ascoltare le tante storie di Pereto che le racconto … e ancora continua a sopportarmi!

Massimo Basilici

Roma, 26 gennaio 2009.

Note per questa pubblicazione
In corsivo sono riportati brani tratti dai documenti originali. In alcuni casi, per brevità, è riportato un sunto del documento.
Le dimensioni sono espresse in cm: prima la lunghezza, poi l'altezza ed infine la profondità. Tra parentesi quadre sono indicate le note del redattore utili alla comprensione del relativo testo. Il simbolo // è utilizzato per indicare che il testo successivo continua su una riga nuova. Nel corso della trattazione viene fatto riferimento a importi in moneta che aveva corso all'epoca; in appendice a questa pubblicazione è inserito un capitolo con le relative equivalenze.
In questa pubblicazione sono state utilizzate delle abbreviazioni per gli archivi consultati. Ecco l'elenco di tali abbreviazioni:
ADM Archivio Diocesano dei Marsi, Avezzano (L'Aquila)
ARCAP Archivio Storico Capitolino, Roma
ARPA Archivio parrocchiale della chiesa di San Giorgio martire, Pereto (L'Aquila)

La storia del Rosario

Il Rosario è una preghiera a carattere litanico. Consiste in cinque serie di dieci Ave Maria unite alla meditazione dei Misteri (eventi, momenti o episodi significativi) della vita di Cristo e di Maria. A seconda dei giorni della settimana, recitando il Rosario si meditano i Misteri di quattro corone: la prima comprende i Misteri gaudiosi (o della Gioia), contemplati il lunedì e il sabato; la seconda i Misteri dolorosi (o del Dolore), il martedì e il venerdì; la terza i misteri Gloriosi (o della Gloria), il mercoledì e la domenica. Con lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* del 16 ottobre 2002, Giovanni Paolo II ha introdotto una quarta corona, quella dei Misteri luminosi (o della Luce), che è al secondo posto del ciclo delle corone, tra i gaudiosi e i dolorosi, e si contempla il giovedì. In appendice a questa pubblicazione è riportato un capitolo che descrive le modalità di recita del Rosario.

Prima dell'anno 2002, i Misteri erano quindici, suddivisi in tre corone riguardanti il Gaudio, il Dolore e la Gloria. Nella Tabella 1 sono inseriti i Misteri ed i rispettivi giorni in cui venivano recitati. Il numero posto all'inizio di ogni riga indica l'ordine in cui sono ricordati.

	Misteri gaudiosi lunedì e giovedì	**Misteri dolorosi** martedì e venerdì	**Misteri gloriosi** mercoledì, sabato e domenica
1	L'angelo annuncia a Maria che diventerà Madre di Dio	Gesù agonizza nell'orto del Getzemani	Gesù risorge da morte
2	Maria visita la cugina Elisabetta	Gesù è flagellato	Gesù ascende al cielo
3	Gesù nasce a Betlemme	Gesù è incoronato di spine e deriso	Gesù invia lo Spirito Santo sulla Chiesa
4	Gesù è presentato al tempio	Gesù porta la croce sul Calvario	Maria è assunta in cielo
5	Gesù è ritrovato nel tempio	Gesù muore sulla croce per salvarci	Maria è incoronata regina

Tabella 1 - Misteri del Rosario

Di seguito sono illustrati alcuni eventi storici, connessi con il Rosario, che ne hanno permesso la diffusione. Si ritiene sia nato in epoca medioevale, forse al tempo delle crociate in Terrasanta. L'oggetto che serve alla recita di questa preghiera, cioè la corona, è di origine antica: gli anacoreti orientali usavano pietruzze per contare il numero delle preghiere vocali, mentre nei conventi medioevali i fratelli laici recitavano dei Paternostri, per il cui conteggio Beda il Venerabile aveva suggerito l'adozione di una collana di grani legati da uno spago. Comunque già dal medioevo, sia tra i frati laici dei conventi, sia tra i fedeli, era in uso la recita del Rosario, detto anche *Salterio dei Poveri*, composto da 150 Ave Maria e 15 *Pater Noster*, in sostituzione dell' *Ufficio Divino*, composto invece da 150 salmi.

Narra una leggenda che la Madonna, apparendo a San Domenico di Guzman - nato a Caleruega, villaggio montano della Vecchia Castiglia in Spagna, nel 1170 circa, e morto a Bologna il 6 agosto 1221 - gli indicò nella recita del Rosario un'arma efficace per debellare l'eresia degli Albigesi. Un'evoluzione graduale, soprattutto ad opera dei domenicani, ha portato nel XV secolo a codificare il Rosario nella forma che ci è nota, e dovuta principalmente al beato Alano de la Roche, o della Rupe (1428-1475), domenicano bretone. Narra la storia che in una visione la Madonna fece 15 promesse a vantaggio dei devoti del Rosario, le stesse che avrebbe fatto a San Domenico. In appendice a questa pubblicazione sono riportate le 15 promesse della Vergine.

La grande diffusione del Rosario, però, avvenne dopo la battaglia di Lepanto (Grecia) del 1571. Papa Pio V, domenicano - dal quale era nata l'idea di una lega contro i Turchi, dopo che questi si erano impadroniti di Cipro e miravano ad estendere il dominio islamico sulla Cristianità - decise di porre questa battaglia sotto la protezione della Vergine del Santo Rosario. Domenica 7 ottobre 1571 l'armata navale cristiana si scontrò contro l'armata turca e, pregando il Santo Rosario, vinse. L'anno successivo alla battaglia, il Papa istituì una giornata commemorativa, in onore della vittoria riportata, dedicata alla Vergine, ovvero Santa Maria della Vittoria con la bolla *Salvatoris Domini* (5 marzo 1572). Il successore, papa Gregorio XIII, con la bolla *Monet Apostolus* (1 aprile 1573), istituì la festa solenne del Rosario, inserendola nel calendario liturgico alla prima domenica di ottobre.

Varie sono le *strategie* impiegate dai domenicani per promuovere il Rosario: una delle più tradizionali ed efficaci è l'istituzione di associazioni *rosariane*; ne ricordiamo due in particolare: la Confraternita e il Rosario perpetuo.
La Confraternita è stata fondata all'incirca nel **1468** dal beato Alano de la Roche: impegno principale degli iscritti era la recita quotidiana dell'intero Rosario (15 misteri); in seguito l'obbligo è stato ridotto a settimanale.
Il Rosario perpetuo è stato fondato nel **1630**, e chiamato *Ora di Guardia*, dal padre domenicano Timoteo Ricci: gli aderenti si impegnavano a recitare l'intero Rosario ad un'ora stabilita, si distribuivano le ore di preghiera in modo da coprire tutte le ore del giorno e della notte di ogni giorno dell'anno.

Il quadro del Rosario nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto

Ad un popolo la cui maggioranza era analfabeta, come raccontare fatti evangelici o farli ricordarli? Con un quadro: un Rosario figurato, utilizzato per aiutare i fedeli nella recita delle preghiere. Questo è collocato presso l'altare della Madonna del Rosario nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto (vedi Figura 1). L'altare si trova in fondo alla navata degli uomini, a sinistra per chi guarda l'altare maggiore. Nella visita pastorale del 1640 il vescovo lo descrive, con le spalle verso l'altare maggiore, a destra, *in cornu evangeli*.[1] È il più maestoso della chiesa in quanto realizzato in marmo: gli altri sono realizzati con stucco e senza particolari di rilievo. Era già in marmo nel 1640, come riportato nella visita pastorale. [2]
È il più grande altare per dimensioni tra quelli della chiesa di San Giorgio martire. Oggi su detto altare si trovano quattro candelabri in ottone ed una croce, anche essa in ottone; la situazione era analoga nel 1640: quattro candelabri in legno dorati ed una croce in bronzo.[3] L'altare non è della famiglia Vendetti/Vendettini come riportano alcuni scrittori: questa aveva un altare, di proprio giuspatronato, sotto il titolo di San Gaetano.

Figura 1 - Altare del Rosario

Il nome dell'altare, in cui è collocato il quadro, si ricava da una scritta su una lapide posta in alto:

ET SICUT DIES VE // RNI CIRCVNDABA // NT EAM FLORES //ROSARVM

Testo 1 - Altare del Rosario

La scritta è la parte finale del responsorio *Vidi speciosam*, presente già dall'antico ordinario nel mattutino dell'Assunta: *Vidi speciosam sicut columbam ascendentem desuper rivos aquarum: cuius inaestimabilis odor erat nimis in vestimentis eius* ***et sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum****, et lilia convallium.*

Le parole in grassetto sono quelle incise sulla lapide dell'altare. Il testo è tratto dal *Cantico dei Cantici* (3,6): *Io l'ho vista bella come la colomba che s'alza sopra i ruscelli; i suoi abiti mandavano inestimabili odori* ***e come la primavera la circondavan le rose in fiore*** *e i gigli delle vallate.*

Figura 2 Altare del Rosario: parte alta

In epoca antica l'altare aveva un baldacchino, la cui forma non è nota: in genere è una struttura, a volte a forma di corona sospesa, a protezione dell'altare e posta come segno onorifico. La presenza di questa struttura si ricava da alcune note di spesa della confraternita:

- ? anno **1668**, per il baldacchino della cappella del SS Rosario dati a *mastro Polito* paoli 55.[4]
- ? **22 giugno 1670**, scudi 2 per il baldacchino dati a mastro Ippolito *per spese e giornate*.[5]
- ? **28 agosto 1670**, per aver accomodato il baldacchino ed altro al pittore venuto da Tagliacozzo spesi 6 giuli.[6]
- ? anno **1692**, pagate sette *coppe*[7] di grano al pittore per dipingere il baldacchino dell'altare del SS Rosario.[8]

[1] ADM, B/2/5 foglio 194 retro.
[2] ADM, B/2/5 foglio 194 retro.
[3] ADM, B/2/5 foglio 194 retro.
[4] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 28 retro.
[5] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 30.
[6] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 30 retro.
[7] Una *coppa* di grano in Pereto equivale a circa 20 Kg: in questo caso furono consegnati 140-150 Kg di grano. La *coppa* di cui si parla in questo caso è un'unità di misura degli aridi, ovvero grano, granturco, farro, ecc.).
[8] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 24 e 25.

Questo altare è la sede sociale della confraternita storicamente chiamata *Confraternita della Madonna del Rosario*, oggi *Confraternita del SS Rosario*.

L'omonima confraternita ha sede oggi in un locale, sito in via San Giorgio 49, a ridosso della chiesa di San Giorgio martire, chiamato *Casa della consulta;* vi si ripongono gli attrezzi processionali e vi si svolgono le assemblee dell'associazione (vedi Figura 3). Nell'anno 2007 fu apposta, ad opera della confraternita, una targa in marmo, incisa, per indicare questo locale della associazione. La targa reca la seguente scritta:

CONFRATERNITA // SS ROSARIO // PERETO – AQ –

Testo 2 - Casa della Consulta: targa

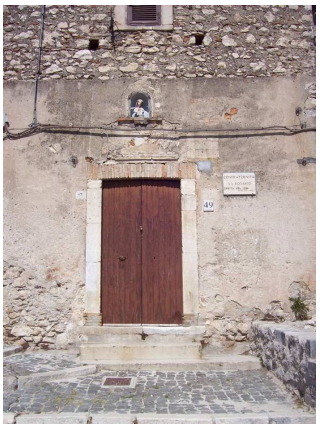


Figura 3 - Casa della Consulta

In seguito furono incollate sulla targa delle lettere in metallo per indicare "ERETTA NEL 1528" (vedi Figura 4). Più avanti si parlerà di questa data.

Prima di diventare la sede della confraternita vi era il negozio di generi alimentari - chiuso pochi anni fa per cessata attività - di Mario Iannucci. Nel **1994** monsignor Amerigo Iannucci (Pereto, 12 luglio 1912 – Roma, 24 maggio 2003), fratello di Mario, donò alla confraternita del Rosario il locale in oggetto.

Figura 4 - Casa della Consulta: targa

Il quadro del Rosario è attribuito, secondo la tradizione, al *Bacicci* o *Baciccia*, come chiamato da alcuni storici locali, o *Baciccio*, nome d'arte del pittore Giovan Battista Gaulli (Genova, 8 maggio 1639 – Roma, 2 aprile 1709); sulla tela non vi è alcuna firma. In copertina è riprodotta l'opera che ha una cornice in legno senza lavorazione o verniciatura.[9] Nella visita pastorale del 1640 il vescovo segnala la presenza dell'effigie della Vergine Maria dipinta su tela con tutti i Misteri del Rosario e molte altre sacre immagini.[10] Questa nota del vescovo fa nascere dei dubbi: se il quadro attuale è lo stesso visto dal vescovo non può essere stato dipinto dal Baciccio in quanto nel 1640 aveva 1 anno! Viceversa, è possibile che il quadro presente nel 1640 sia andato perso o si sia rovinato e per questo ne fu commissionato uno, forse al Baciccio.

Sulla tela è raffigurata la Madonna del Rosario, ovvero la Madonna, seduta su un trono, con in braccio il Bambino ed ai suoi piedi, San Domenico di Guzman (a sinistra) e Santa Caterina da Siena (a destra), inginocchiati ai lati del trono. In basso sulla sinistra è raffigurato un Papa, con dietro uno stuolo di ecclesiastici, ed un Re, mentre sulla destra è dipinta una donna, con ricchi vestiti, con un seguito di donne.
Il tutto è inserito in un arco pittorico con dentro dipinti i 15 Misteri del Rosario: ogni scena è raffigurata dentro un ovale. A seguire sono riportati questi ovali, a partire da sinistra, con il relativo Mistero dipinto.

Figura 5 - Dolorosi 3

Figura 6 - Dolorosi 4

Figura 7 - Dolorosi 5

[9] Le dimensioni con la cornice sono di cm 151 x 243; mentre la tela misura cm 141 x 233.
[10] ADM, B/2/5 foglio 194 retro.

Figura 8 - Gloriosi 1

Figura 9 - Gloriosi 2

Figura 10 - Gloriosi 3

Figura 11 - Gloriosi 4

Figura 12 - Gloriosi 5

Figura 13 - Gaudiosi 1

Figura 14 - Gaudiosi 2

Figura 15 - Gaudiosi 3

Figura 16 - Gaudiosi 4

Figura 17 - Gaudiosi 5

Figura 18 - Dolorosi 1

Figura 19 - Dolorosi 2

I Misteri sono disposti nella tela in ordine sequenziale, a partire dal terzo Mistero doloroso, posto in basso a sinistra, in modo tale che il Mistero in cui "Maria è incoronata regina" si trova all'apice dell'arco.

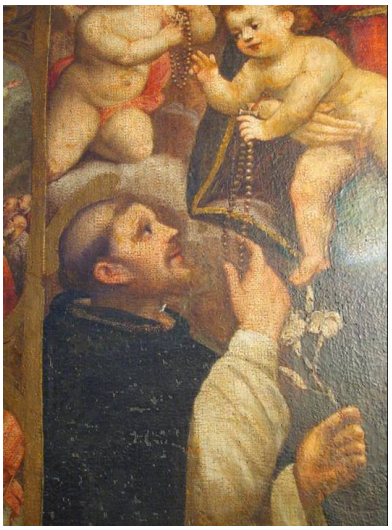


Figura 20 - San Domenico di Guzman

Figura 21 - Santa Caterina da Siena

San Domenico di Guzman nel quadro (Figura 20) indossa l'abito dei domenicani: tunica e cappuccio bianco con cappa e cappuccio nero e con in mano un giglio, tipico attributo del santo. Altri attributi iconografici del Santo sono una stella in fronte o un cane, simboli non presenti nel quadro. San Domenico maturò l'idea di un ordine religioso: iniziò con l'istituzione di una comunità femminile che accoglieva donne che avevano abbandonato i Catari, detti anche Albigesi. A San Domenico si avvicinarono anche uomini, istituendo un primo nucleo di predicatori.

Santa Caterina da Siena, il cui nome è Caterina Benincasa (Siena, 25 marzo 1347 – Siena, 29 aprile 1380) è stata una religiosa e mistica domenicana italiana, che la Chiesa cattolica venera come santa e dottore della Chiesa; è la Patrona d'Italia e compatrona d'Europa. A sedici anni Caterina entrò nel terzo ordine delle Domenicane pur restando presso la sua abitazione. Nel quadro (Figura 21) sono raffigurati gli attributi caratteristici: il giglio e le stimmate. Altri attribuiti iconografici, non presenti nel quadro, sono un anello.

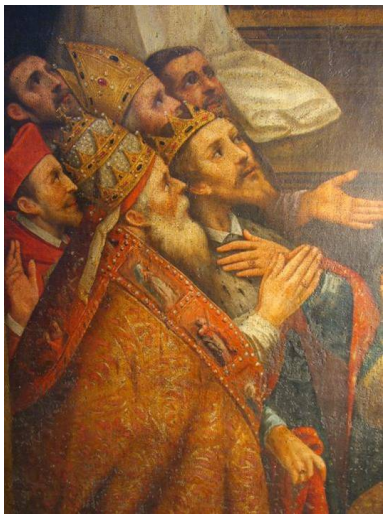


Figura 22 - Papa

Figura 23 - Nobil donna

Il Papa, dipinto nell'opera (Figura 22), è probabilmente papa Pio V colui che aveva indetto la crociata contro i Turchi. Si nota un Re, a fianco della figura papale, e uomini dietro queste due figure regali. Per la donna (Figura 23) non è stato possibile trovare informazioni: la presenza di un diadema ci induce a pensare che sia una Regina, forse la moglie del Re dipinto a lato.

Il quadro fu restaurato, per volontà del parroco don Enrico Penna, dalla pittrice Ines Tabasso negli anni Settanta.[11] In diversi punti della tela, si nota la caduta della pittura: in Figura 24 è riportato un particolare e l'area mostrata è stata scelta casualmente, a testimoniare che il quadro necessita di cure.

Figura 24 - Quadro del Rosario: particolare

[11] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 4, foglio 406.

Fondazione della confraternita

Figura 25 - La pergamena della fondazione

Il **18 maggio 1628** fu istituita la confraternita della Madonna del Rosario in Pereto. La confraternita fu aggregata a Santa Maria sopra Minerva in Roma mediante il ministro generale dell'ordine di San Domenico, padre Luca Castellini. Giovanni Maria Maccafani fu nominato procuratore. Tutto questo si ricava dalla pergamena di fondazione (Figura 25) custodita nella chiesa di San Giorgio martire.[12] Sulla parte superiore di detta pergamena si trova una miniatura (Figura 26) che raffigura San Domenico e Santa Caterina con i loro simboli: giglio e cuore in mano. In appendice a questa pubblicazione è riportata la trascrizione della pergamena.

Ecco alcune note aggiuntive al contenuto della pergamena. Padre Luca Castellini, nativo di Faenza, in provincia di Ravenna, fu procuratore generale dei Domenicani e maestro di Sacra Teologia a Roma dal 1612 al 1628. Nel 1629 divenne vescovo di Catanzaro, ove morirà nel 1631. Più interessanti sono le notizie su Giovanni Maria Maccafani, nativo di Pereto, il quale è nominato procuratore dell'associazione. Figlio di Giovanni (Gian) Angelo ed Agata Cenci, dopo aver svolto attività nell'isola di Malta e girato il mondo, tornò in Pereto e prese in moglie Cristina D'Amore di Cerchio, paese in provincia dell'Aquila.[13] Giovanni Maria lo troviamo nominato *cittadino romano* il 28 marzo 1628:[14] questo testimonia che era presente in Roma in quell'anno. Da segnalare che due mesi dopo la nomina a cittadino romano, nella stessa città è nominato procuratore della confraternita della Madonna del Rosario in Pereto.

Figura 26 - La pergamena della fondazione: miniatura

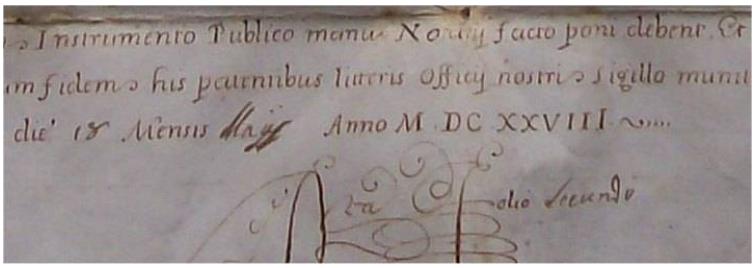


Figura 27 - La pergamena della fondazione: la data

In Figura 27 è riportato un ritaglio della pergamena che evidenzia la data M DC XXVIII, ovvero 1628. La scritta 1528, invece di 1628, riportata sulla lapide apposta fuori della *Casa della Consulta*, è dovuta a don Luigi D'Andrea, arciprete dal 1903 al 1920, il quale redige due relazioni per il vescovo in due anni diversi:

---

[12] ARPA.
[13] *Genealogia Maccafani*, manoscritto.
[14] ARCAP, *Decreti di consigli, magistrati e cittadini romani, 1625-1640*, vecchia collocazione Credenzone I - tomo 33 - pag 40, nuova collocazione Catena 033.

1. *Relazione della Parrocchia di S. Giorgio in Pereto retta da me Sac. Luigi D'Andrea nato in Sante Marie il giorno 28 gennaio 1878 ed ottenuta in seguito a concorso*.[15] Il documento è datato 1 aprile 1907.
2. *Relazione della Parrocchia di S. Giorgio in Pereto retta da me sac. D. Luigi D'Andrea, nato in S. Marie il giorno 28 gennaio 1878 ed ottenuto in seguito a concorso*.[16] Il documento è datato 15 aprile 1912.

L'arciprete nella relazione del 1907 dichiara che la confraternita fu istituita con bolla vescovile del 6 agosto 1667, mentre nella relazione del 1912 scrive il 18 maggio 1528.

L'altare della confraternita

Figura 28 - Altare del Rosario: lato destro

Figura 29 - Altare del Rosario: centro

Figura 30 - Altare del Rosario: lato sinistro

L'altare sembra sia stato edificato nel **1634**, ovvero 6 anni dopo la costituzione della confraternita: la data si ricava dall'incisione, in numeri romani, presente sulla sinistra dell'altare (Figura 28). Sotto la data vi è l'incisione di un albero, simbolo dell'*Università* di Pereto, riportata anche sul lato destro di detto altare.[17]

Il pavimento rialzato è stato realizzato con mattonelle quadrate in cotto rifinite da una soglia in pietra. Sul bordo del pavimento, nella parte centrale, si trova un'incisione (vedi Figura 31) con le seguenti lettere:
L V P F

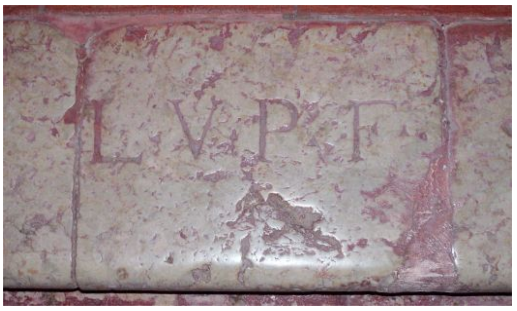


Figura 31 - Scalino altare: scritta

A proposito della costruzione dell'altare, nascono dei dubbi leggendo quanto riporta Gian Gabriello Maccafani parlando di don Francesco Grassilli, sacerdote di Pereto, morto l'anno 1612: … *Finalmente morendo* [don Francesco], *dopo aver lasciato molti beni alla cappella del SS.mo Sacramento, e molti alla cappella del Suffragio, ed a quella del Rosario*, …[18] Le cappelle menzionate erano presenti nella chiesa di San Giorgio. La nota di Gian Gabriello ci fa supporre che una cappella del Rosario esisteva prima dell'anno 1634, come inciso a lato dell'altare, e prima del 1628, anno della fondazione della confraternita. Da segnalare che dei beni lasciati da don Francesco alla cappella del Rosario non si trova menzione in alcuna carta tra quelle rintracciate.

Le Terziarie

Dai *Registri dei morti* si rileva che in Pereto si trovavano, nel Seicento e nei primi anni del Settecento, suore terziarie di tre ordini, connesse con altari esistenti nella chiesa di San Giorgio martire; rispettivamente quelle di:

– San Francesco, connesse con l'altare di San Francesco d'Assisi. A questo altare fu annessa, ad opera del vescovo dei Marsi, Matteo Colli, nel 1583 la cura della chiesa distrutta di San Nicola, localizzata nel rione Paghetto.[19]
– San Domenico, connesse con l'altare della Madonna del Rosario: oggetto di questa pubblicazione.
– San Gaetano, connesse con l'altare di San Gaetano, fondato da Ercole Antonio Vendetti di Pereto nel 1692.

Gli altari sono elencati in ordine di antichità: quello di San Francesco è il più antico; successivamente verrà costruito, o ricostruito, quello del Rosario e poi quello di San Gaetano.

---

[15] ADM, C/94/2321.
[16] ADM, C/94/2331; in ARPA si trova la bozza manoscritta di questa relazione, su dei fogli a quadretti.
[17] L'altare ha dimensioni 200 x 70 x 100.
[18] Maccafani Gian Gabriello, *Serie Cronologgica degli Abbati della chiesa di S. Maria de Bisognosi in Pereto*, manoscritto.
[19] ARPA e ADM: notizia riportata in diverse carte manoscritte.

Alcuni nomi di queste terziarie ed i rispettivi ordini si trovano trascritti nei Registri dei morti; di seguito i nomi rintracciati:
Terziarie di San Francesco: Giovanna Giordani (+ 19 aprile 1669); Maddalena (+ 31 ottobre 1671); Clarice Balla (+ 17 settembre 1661); Ursula Grassilli (+ 11 agosto 1688); Marta Meuti (+ 22 novembre 1691); Nicola Faraglini (+ 9 ottobre 1693 - anni 30); Marta Balla (+ 17 aprile 1699 - anni 70); Maria Ventura (+ 23 aprile 1706); Oliva Picone (+ 21 dicembre 1716)
Terziarie di San Domenico: Maria Cecilia (+ 6 ottobre 1691 - anni 60); Maria Rosaria (+ 13 settembre 1717 - anni 53); Maria Arcangela Veralli (+ 8 agosto 1727 - anni 59).
Terziarie di San Gaetano: Maria Consolata Berti (+ 19 luglio 1700 - anni 27); Maria Gaetana Penna (+ 3 aprile 1718 - anni 57).
Terziarie senza alcun riferimento all'ordine: Berardina Iacuitti (+ 7 aprile 1655); Agnese Alleve (+ 26 aprile 1683); Maria Caterina Giordani (+ 7 dicembre 1722 - anni 48).
Analizzando la distribuzione delle terziarie, si rileva che quelle di San Francesco sono più numerose di quelle di San Domenico, mentre quelle di San Gaetano sono poche e registrate nel libro dei morti solo agli inizi del Settecento, segno che erano sorte alla fine del Seicento. Interessante è una nota redatta da don Pirro Vecchione in occasione della visita pastorale del 1640: a quella data rileva che in paese *Vi sono anco tredici terziarie di San Fra.sco et una di San Domenico*.[20] Quindi come già precedentemente ipotizzato, nella metà del 1600 vi era un folto gruppo di terziarie francescane e pochissime (una) di San Domenico.

A questo punto ci si pone una domanda: perché così tante donne registrate come terziarie nell'arco di 70 anni, non vivono presso un convento? Perché rimangono nella propria casa? Vero è che, all'epoca, a Pereto non esistevano conventi. Si è portati quindi a supporre che si trattasse di donne segregate dalle famiglie, forse "infelici" – come si usava dire – o malate, e per questo votate a qualche santo.

Il termine 'bizzoca' aveva antiche origini e si riferiva a donne che, non potendo o non volendo abbracciare la vita monastica, rimanevano nella propria casa a vivere una particolare esperienza religiosa, a volte spontanea, a volte guidata dagli Ordini mendicanti, nei quali si inserivano come Terziarie;[21] il popolo le chiamava *Monache di casa*. Bizzoche erano dette in particolare le Terziarie Domenicane: la più nota fu Santa Caterina da Siena. Ancora oggi, in Pereto, vengono indicate con questo nome le donne che trascorrono molto tempo in chiesa. Nelle carte rintracciate non si trova il termine in questione, o sue deformazioni, per le terziarie rintracciate: segno questo che in paese detto termine non era associato alle terziarie. Si trova, invece, nella relazione della visita pastorale del 1673: il vescovo, parlando dell'altare di San Francesco e Santa Chiara, presente nella chiesa di San Giorgio, rileva che presso questo si trova un'associazione di donne, chiamate localmente *Pizzocare*.[22] Da segnalare che il vescovo indica solo per questo altare la presenza di donne: questa informazioni ci sarà utile più avanti nella pubblicazione per capire come era formata la confraternita.

Berardina e Caterina de Cesari

All'elenco delle terziarie dell'ordine di San Domenico, sopra riportato, vanno aggiunte altre due terziarie, due sorelle: Berardina e Caterina de Cesari. Probabilmente Berardina è la terziaria dell'ordine di San Domenico, unica in paese, elencata da don Pirro Vecchione nella nota del 3 gennaio 1640.[23]
Berardina muore il giorno **11 dicembre 1652** e viene sepolta in San Giorgio martire.[24] Queste le parole presenti nel registro dei morti: *A di 11 xbre 1652. E morta sor Belardina di Cesari e stata seppellita in San Giorgio et io D. Pirro Vecchionis gli ho amministrati li Santissimi Sacram.ti* (in Figura 32 è riportato il ritaglio della registrazione).
Scorrendo i nomi dei defunti nel libro dei morti di Pereto, è la prima di queste terziarie a morire: probabilmente era la più anziana. Da segnalare che non esistono registri dei morti, relativi alla popolazione di Pereto, anteriori al 1655, ovvero non sappiamo se altre terziarie siano morte prima di Berardina.

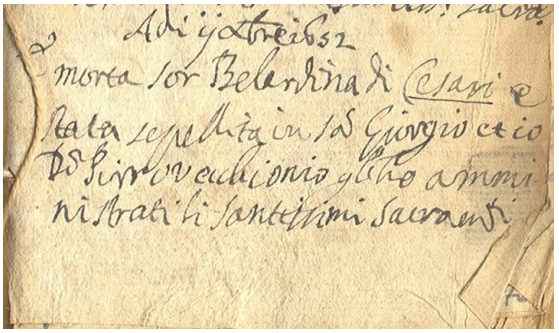


Figura 32 - Registrazione di morte di Berardina

[20] ADM, B/2/5 foglio 211.
[21] Il primo ordine è costituito dai frati, il secondo ordine è costituito da monache, il terz'ordine è costituito dai laici.
[22] ADM, B/3/13 foglio 275.
[23] ADM, B/2/5 foglio 211.
[24] ARPA, *Morti 1*.

Prima di morire detta le sue ultime volontà; non è stato trovato l'atto originale, bensì una copia redatta nel 1673 (in Figura 33 è riportata la prima pagina). Di seguito è trascritto un sunto del documento.
Il giorno **2 maggio 1647**, in Pereto, l'arciprete della chiesa di San Giorgio, don Pirro Vecchione, è chiamato da suor Berardina Di Cesari per redigere il testamento nella sua abitazione, confinante Lorenzo Angelucci, la strada ed altri. Alla presenza di don Giovanni Maria Caroli (curato di San Nicola), Pompeo Pagano, Filippo Mariani, Giovanni Camposecco, Berardino Iacoitti, Paolo Iacoitti, Giovanni Battista Tittone, tutti di Pereto, e Antonio Madaleni di Milano, la trova alquanto inferma nel corpo, ma sana di mente. Stando in punto di morte, raccomanda l'anima sua a Dio, alla Vergine Maria ed alla *Corte celestiale* desiderando che il suo corpo sia seppellito, con il rito solito, nella sepoltura delle monache, nella chiesa di San Giorgio. Per sua salute lascia quaranta scudi per far celebrare delle messe quanto prima, dando a don Pirro Vecchione il compito di farle celebrare.
Al convento di San Damiano di Tagliacozzo lascia un paio di lenzuola nuove di lino con le frange intorno. Lascia e costituisce come legittima erede di tutti i suoi beni mobili suor Caterina, sorella carnale, con patto e condizione che, a morte di Caterina, lei lasci al SS Rosario o Cappella del SS Rosario di Pereto, esistente nella chiesa di San Giorgio, cento scudi che tiene a censo don Pirro Vecchione. Con la rendita di detto censo la priora del SS Rosario sarà in obbligo di far celebrare trenta messe l'anno in perpetuo per l'anima sua e dei suoi parenti. Detto censo non dovrà estinguersi mai, obbligando don Pirro a rinnovarlo.

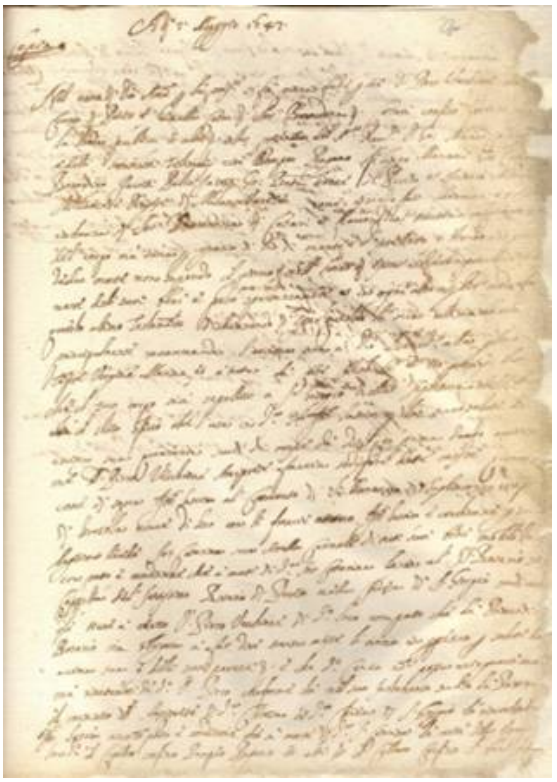


Figura 33 - Testamento di Berardina

Lascia a Caterina con l'impegno che alla sua morte la metà della vigna in località il Cupello e il Cellaro, siano la vigna *telaro* di Antonia,[25] altra sorella carnale, e a morte di detta Antonia questi beni siano consegnati ad Antonio e Agnese, figli di Antonia e suoi nipoti. Nomina come *minualdo* Lorenzo Angelucci.[26]

Da quanto riportato nel documento si ricava che:

- ? fa testamento scritto; a significare che era una donna di ceto elevato, in quanto questa usanza non era comune; da segnalare che non c'è la sua firma, né un segno di croce nel documento.
- ? nel 1647, cinque anni prima di morire, essendo ammalata fa celebrare delle messe per intercedere per la guarigione.
- ? alla data del testamento esisteva già una priora della confraternita del Rosario.
- ? lascia cento scudi, mediante un censo[27] inestinguibile che aveva acceso l'arciprete, don Pirro Vecchione. Con cento scudi si dovevano far celebrare, a morte sua, 30 messe annue. Da quanto riportato, fino a che Caterina è in vita la rendita del censo è della sorella, poi passerà alla confratemita per far celebrare 30 messe; con questa clausola assicura un vitalizio alla sorella.
- ? ha due sorelle: Caterina, suora, ed Antonia, sposata, con figli. A questa seconda sorella lascia dei beni immobili che saranno suoi a morte di Caterina; a morte di Antonia, a loro volta, dovranno essere ereditati dai figli. Da quanto scritto si apprende che lascia pure un *telaro*, ovvero un telaio per tessere.
- ? nomina Lorenzo Angelucci suo *minualdo*; qui, probabilmente, si intende il termine *mundualdo*: nel vocabolario il termine indica colui che rappresenta la vedova o gli orfani negli atti pubblici. Questo Lorenzo, nominato come vicino di casa e come esecutore testamentario, lo troveremo riportato più avanti in altri documenti.

In questo lascito la parte più cospicua è rappresentata dal censo di 100 scudi che ha l'arciprete, però, poi, per un qualche evento il censo viene estinto. Testimone di ciò è un documento datato Pereto, **10 gennaio 1666** (in Figura 34 è riportata l'immagine di una copia). Di seguito è riportato un sunto del documento.

[25] Tra le parole *vigna* e *telaro* si trova uno spazio, ma non esiste una congiunzione; il termine *telaro* si legge bene, ovvero non è Cellaro che riportato prima e dopo la parola *telaro*.
[26] ADM, B/3/13 foglio 280.
[27] Il censo è una rendita assicurata per via di contratto sopra denaro prestato o sopra beni stabili ceduti, che può durare in perpetuo, ma anche a tempo determinato.

Figura 34 – Censo de Cesari

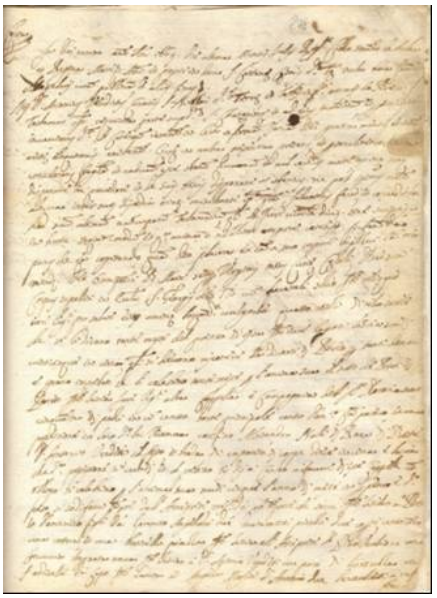


Figura 35 - Testamento di Caterina

Suor Caterina de Cesari, terziaria dell'ordine di San Domenico, a nome proprio e come erede della fu suor Berardina de Cesari, terziaria dello stesso ordine e sorella di lei, avendo due strumenti di censo con l'arciprete Pirro Vecchione, uno di 25 scudi e l'altro di 75 scudi, e volendo far cosa grata all'arciprete, spontaneamente conviene con il medesimo di estinguere detti censi nel modo seguente: l'arciprete rende a Caterina 50 scudi in contanti ed altri 50 scudi con un pezzo di terra con alberi in territorio di *Oricola colle mole* di 10 *coppe*. Seguono alcune clausole ed i nomi dei testimoni.[28] Caterina si firma con un segno di croce, segno che era analfabeta, cosa che farà anche per il suo testamento. In questo documento si ha un dettaglio dei soldi lasciati a censo, ovvero sono due censi.
Anche lei, in punto di morte, detta le sue ultime volontà; non si trova il testamento originale, ma una copia del 1673 (Figura 35). Ecco un estratto del documento: Pereto, **31 luglio 1669**, in casa di suor Caterina de Cesari di detta terra, abitazione confinante Lorenzo Angelucci, la via pubblica e altri confini; [29] Antonio Vendetti, curato della chiesa di San Nicola di Pereto, la trova giacente nel letto inferma, ma sana di mente. È desiderio di Caterina venir sepolta nella chiesa di San Giorgio martire con il funerale d'uso.

Lascia:
- quattro rotoli di tela sottile affinché si dicano tante messe in relazione al prezzo relativo.
- 25 scudi che dovranno essere rimborsati da diverse persone di Pereto per denaro e grano imprestato e, con tale somma, siano celebrate tante messe per la sua anima dai preti di Pereto.
- alla Cappella e Compagnia del SS Rosario:
  - 50 scudi investiti in un censo aperto da Domenico Camposecco;
  - un appezzamento in località *la Vicenna* di 10 *coppe*: detta proprietà si venda ed il ricavato si dia a censo a favore di detta cappella con obbligo di celebrare annualmente - per l'anima sua - 5 scudi di messe in perpetuo da parte dell'arciprete pro tempore.
- a Pietro e Domenico, figli di Lorenzo Angelucci, due materassi piccoli, due coperte, una conca, una *cottora* ed una botticella.
- all'arciprete don Pirro Vecchione una *concuina* stagnata nuova.
- a don Antonio Vendetti un paio di lenzuola con cordicelle da capo.
- ad Angela, moglie di Antonio, due *lenzuoletti* [l'Antonio di cui si parla qui non è l'arciprete Antonio Vendetti, sopra menzionato].
- ad Antonia, sua sorella, un paio di *bon bauli*.
- una selva e terreno in località *Piromaro* che dovranno essere venduti e con il ricavato si celebrino tante messe per l'anima sua.
- ad Antonio, suo nipote, 10 scudi che si dovranno riscuotere da Geronimo Tittone di Villa Romana.
- al chierico don Sante Picone un pezzo di terra, sito in località *le Battute*, ed un altro pezzo di terra, in località *li Colli*, perché, quando sarà ordinato sacerdote, celebri tante messe per l'anima sua.
- quattro torce grosse per il suo funerale.
- cento scudi in moneta affinché Antonio, suo nipote, faccia celebrare tante messe per l'anima sua nel seguente modo: doni alla Nunziata di Tagliacozzo otto scudi, ai preti di Santa Maria tre scudi, ai Cappuccini di Tagliacozzo tre scudi ed il resto si distribuisca ai preti di Pereto.
- ad Antonio, suo nipote, la casa, i beni stabili e la vigna e lo costituisce erede.

Nomina don Antonio Vendetti esecutore di detto testamento, il quale redige e firma il documento alla presenza dei testimoni. Dopo le firme si trova aggiunta una successiva volontà: lascia ad Angela, sua nipote, 3 scudi.

Anche in questo testamento ci sono delle considerazioni da fare. Analogamente alla sorella, mette come prima voce del testamento un pezzo di stoffa: evidentemente entrambe lavoravano al telaio, strumento che poi verrà lasciato ad Antonia, loro sorella, insieme ad altri oggetti in stoffa riposti in due *bon bauli*. Caterina esegue la volontà della sorella lasciando dei beni alla confraternita. Nel testamento

[28] ADM, B/3/13 foglio 279.
[29] ADM, B/3/13 foglio 278.

non si fa alcun riferimento alla sorella Berardina ed alle sue volontà di celebrare 30 messe per l'anima sua. Nomina suo erede, lasciando la casa ed altri beni stabili, il nipote Antonio, il quale si fa carico di eseguire le ultime volontà della zia Caterina ed anche della zia Berardina, come verrà illustrato più avanti. Quattro giorni dopo la stesura del testamento, Caterina passa a miglior vita.

Muore il **4 agosto 1669** e viene sepolta in San Giorgio martire.[30] Queste le parole presenti nel registro dei morti: *A di 4 agosto 1669. E morta sor Caterina de Cesare Terziaria di San Domenico della Parrocchia di San Nicola e stata seppellita in San Giorgio et io Antonio Vendetto Curato gli ho amministrato li Santiss.mi Sacramenti* (in Figura 36 è riportato un ritaglio della registrazione).

In Pereto il **23 agosto 1669** muore l'arciprete don Pirro Vecchione, più volte menzionato nelle carte delle de Cesari.[31]

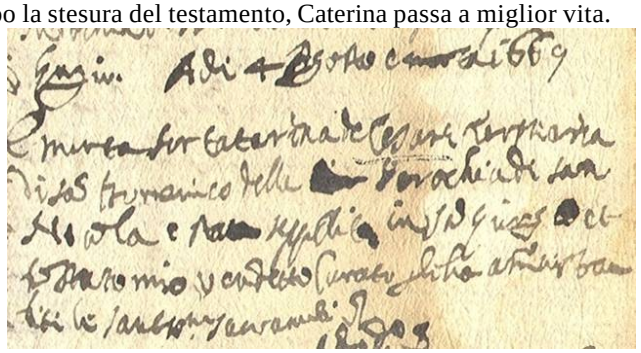


Figura 36 - Registrazione di morte di Caterina

Il **2 ottobre 1669** Angela Vendetti, priora del SS Rosario di Pereto, dichiara di aver ricevuto da Antonio Alleve per il legato fatto da suor Caterina de Cesari, sua zia, un atto con delle possessioni (Figura 37). Alla stessa data, sempre Angela Vendetti dichiara di aver ricevuto da Antonio Alleve per il legato fatto da suor Bemardina de Cesari, sua zia, un atto con delle possessioni (Figura 38).[32] Da queste due dichiarazioni si rileva che il nipote di Caterina e Berardina è Antonio Alleve. I documenti sono redatti quasi due mesi dopo la morte di Caterina, a ridosso della festa della Madonna del Rosario. Le due dichiarazioni mancano della parte finale, in quanto i due fogli sono strappati nella parte bassa: considerato il taglio, si suppone che il documento sia stato stracciato volutamente.

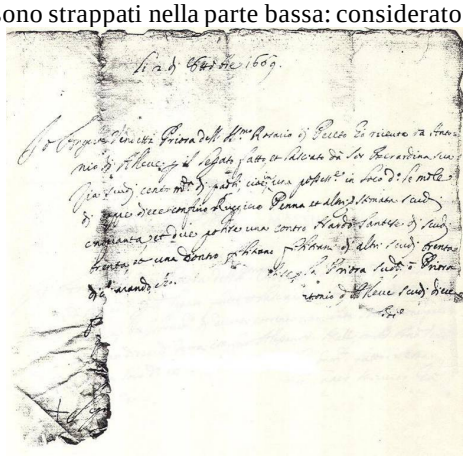


Figura 37 - Dichiarazione Berardina

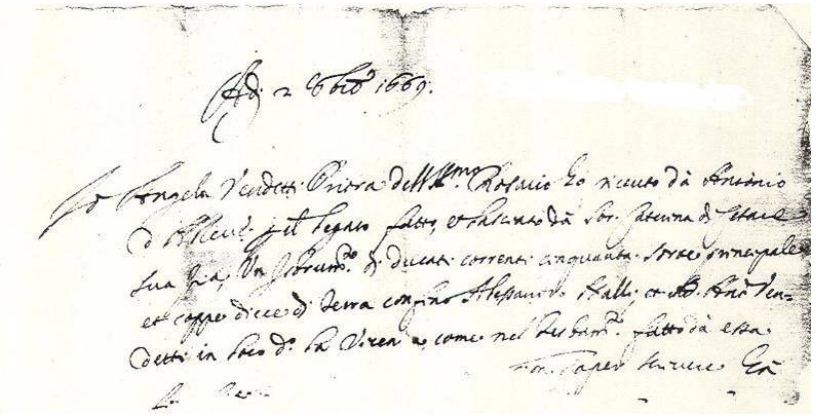


Figura 38 - Dichiarazione Caterina

Di queste due donazioni, quindi, non si comprende l'entità. Forse dovevano essere registrate contabilmente, ma sfuggirono per cause ignote: nelle uscite del periodo 1670-1672 non si trova alcuna indicazione circa le messe richieste dalle de Cesari, il che sta a significare che non furono celebrate. Una conferma ci viene fornita dalla visita pastorale del **13 maggio 1673.** In questa visita il vescovo fornisce indicazioni dettagliate sulle chiese e sulle associazioni religiose, in particolare presso l'altare del Rosario operava un confraternita, senza camici, di cui era procuratrice Petronilla Camposecco.[33] Il vescovo vide i testamenti di Berardina e Caterina di Cesari con i quali lasciavano 50 ducati in moneta, un censo di 40 ducati per Domenico Camposecco e due possedimenti.

Il vescovo segnala nella sua relazione che presso l'altare si celebravano 12 messe per Diana Alleve, ma quelle secondo i lasciti delle de Cesari non erano riportate, ovvero dopo più di 3 anni dalla morte di Caterina de Cesari non erano state celebrate le messe richieste dalle due benefattrici; il prelato vuole capire dove sono finiti i beni lasciati alla confraternita e le relative rendite: durante la visita fa controllare la contabilità della priora attuale e di quella precedente. Nella relazione della visita pastorale fa allegare la copia del testamento di Berardina, del censo estinto da parte di don Pirro Vecchione e del testamento di Caterina. Il vescovo è ancora più preciso riportando, prima delle tre copie ora menzionate, dei passi estratti dai tre documenti con l'obiettivo di ricostruire la storia.

E questa è la ricostruzione fatta dal vescovo: Berardina lascia al SS Rosario o cappella del SS Rosario di Pereto nella chiesa di San Giorgio, mediante uno scritto redatto da don Pirro Vecchione 100 scudi tenuti a censo dallo stesso don Pirro; con la rendita la priora del Rosario era obbligata a far celebrare trenta messe l'anno in perpetuo per salute dell'anima sua e dei suoi parenti. Detto censo non poteva estinguersi mai, obbligando don Pirro a rinnovarlo.[34]
Il censo in questione fu estinto da don Pirro Vecchione che consegnò a Caterina, sorella della testamentaria, un appezzamento di 10 *coppe* di alberi in territorio di Oricola, quindi *il legato delle quali parte fu adempiuto, e parte rimane da adempiere per la somma*

[30] ARPA, *Morti 1*.
[31] Dai registri parrocchiali si trova per l'anno 1669 un numero di decessi maggiore degli anni precedenti.
[32] ADM, fondo P, Pereto, busta 3, documento 15.
[33] ADM, B/3/13 foglio 274 retro.
[34] ADM, B/3/13 foglio 276 retro.

predetta.[35] Dalle frasi si ritiene che il censo fu estinto consegnando il terreno a Caterina, ma non furono consegnati i 50 scudi in moneta. Quando il vescovo evidenzia questa anomalia, don Pirro era ormai morto: il vescovo invita quindi gli eredi a consegnare entro due mesi la parte mancante. [36] Non si conosce la sorte dei 50 scudi, ovvero se furono mai consegnati.
Il vescovo continua la ricostruzione riportando un estratto del testamento di Caterina. Segnala che questa lasciò alla cappella e compagnia del SS Rosario scudi cinquanta in un censo contro Domenico Camposecco, ed un appezzamento nel luogo chiamato *la Vicenna* di capacità dieci *coppe*. Lasciò scritto che detta terra fosse venduta ed il ricavato fosse dato a censo a favore della cappella del Rosario con l'obbligo di far celebrare, nel corso dell'anno ed in perpetuo, tante messe per un importo di 5 scudi, in suffragio dell'anima sua dall'arciprete pro tempore.[37]
Il vescovo rileva che ancora non sono state celebrate le messe secondo la volontà di Caterina ed invita la priora, Petronilla Camposecco, a consegnare 15 scudi, di cui 5 all'arciprete Antonio Vendetti, 5 a don Tomasso Pelliccioni e altri 5 a don Andrea Camposecco in modo che nei successivi 4 mesi fossero celebrate 50 messe, come avrebbe dovuto essere nei primi tre anni, fino al mese di luglio 1672.
Dopo il mese di luglio del 1672, in futuro ed in perpetuo, i suffragi sarebbero stati celebrati dall'arciprete, Antonio Vendetti, e successori, il quale sarà pagato dalla priora della confraternita e suoi successori con 5 scudi all'anno per un totale di 50 messe. In questo modo le messe avrebbero seguito il corso normale, ovvero l'arciprete avrebbe celebrato 50 messe l'anno.[38] Con questo atto il vescovo fissa in 50 il numero di messe da celebrare per le de Cesari: 30 le aveva lasciate Berardina e le rimanenti, definite dal vescovo, erano quelle di Caterina. Se quanto prescritto dal vescovo fu eseguito, tra giugno e settembre dall'arciprete (Vendetti), dal parroco di San Nicola (Pelliccioni) e del SS Salvatore (Camposecco) furono celebrate in San Giorgio 150 messe, più di una al giorno.

Ma le cose non andarono nel modo ordinato. Nelle uscite del triennio 1671-1673, relativamente all'anno 1673 si trova riportata la voce: *più per messe di S. Berardina e Caterina Cesari per ordine del Sig. Vicario scudi 10 di paoli* ed è riportato l'importo di 10,50, a riprova che, pur essendo stato chiesto alla confraternita di celebrare le 150 messe con 15 scudi, queste non furono celebrate e quindi l'importo versato fu inferiore a quanto prescritto. Una delle possibili cause fu la disponibilità economica da parte della priora Petronilla, come evidenziato dalle note del registro contabile. La sua gestione termina nel 1676 e il suo bilancio si chiude segnalando che la confraternita è debitrice nei suo confronti di 12 scudi e grana 12. Passa il tempo, le messe in suffragio per volontà delle de Cesari vengono celebrate e tutto sembra ormai chiarito nella parte contabile. Ma nel settembre 1679 il revisore ricontrolla sia la gestione della priora in carica sia quella di Petronilla, precedente priora, redigendo una nota in cui spiega: *è perché d.a Petronilla come erede del q.m Dom.co Camposecco si trova debitrice per frutti di censi per un annuo istrumento di censo lasciato dalla q.m. S. Berardina et Caterina di Cesare alla compag. Del SS.mo Rosario, si trova dico debitrice di scudi quarantanove e baiocchi 5* [importo pari a scudi 49,50]. Da quanto riportato, si è indotti a ritenere che Domenico Camposecco, marito di Petronilla, non avesse versato la rendita del censo alla confraternita e Petronilla non ne avesse dichiarato il credito. Ricontrollando i conti, anche a bilancio chiuso, il revisore segnala l'importo non incassato dalla confraternita e ne richiede il versamento a Petronilla, erede del marito in quanto morto. A questo punto Petronilla diventa debitrice di una somma pari a 37,38 scudi verso la confraternita. Nelle registrazioni successive, si trova però la rendita di un censo, per l'importo di 30 scudi, versata da Petronilla, il che lascia supporre che sia stato acceso un altro censo per risarcire la confraternita.

Il **5 settembre 1695** l'arciprete dichiara di aver celebrato 62 messe come richiesto dalla priora del SS Rosario, Veneranda del Roscio, *secondo il lascito di suor Caterina e sorelle di Alleve*;[39] in Figura 39 è riportato un'immagine della ricevuta: si riferisce alle 50 messe di suor Caterina e Berardina e alle 12 di Diana Alleve. Le messe celebrate venivano certificate dall'arciprete con ricevute: questa è l'unica pervenuta relativamente al periodo di riferimento di questa ricerca. Con il lascito di Caterina e Berardina verranno celebrate 50 messe presso l'altare del Madonna del Rosario: il più cospicuo di quelli fatti alla chiesa di San Giorgio martire in Pereto. Al nome di suor Caterina va aggiunto il nome di suor Berardina: poche carte riportano entrambe le sorelle, mentre è sempre riportato il nome di Caterina. Alla fine del secolo XIX si trova solo il nome di Caterina negli obblighi di messe: questo nasce dal fatto che è suor Caterina che si fa carico delle volontà testamentarie della sorella Berardina, morta anni prima. Non dimentichiamo che i 5 scudi annui per far celebrare le 50 messe erano la cifra proveniente come rendita dal capitale di 100 ducati in mano alla confraternita e lasciati da suor Berardina.

Figura 39 - Ricevuta

[35] ADM, B/3/13 foglio 277.
[36] ADM, B/3/13 foglio 277.
[37] È interessante notare che si cerca di vendere una serie di beni che forniscono una rendita, per accendere un censo che fornisce sempre una rendita: il che significa che il censo era più sicuro. Da evidenziare che si era partiti da un censo per poi ritornare ad un censo.
[38] ADM, B/3/13 foglio 277.
[39] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 1, foglio 10.

Diana Alleve

Leggendo gli obblighi di messe e le messe celebrate presso l'altare del Rosario, si trova il nome di Diana Alleve per la quale venivano celebrate 12 messe annue presso l'altare della confraternita. Nella visita pastorale del 1640 il vescovo riportava già il lascito di 12 messe a suffragio di Diana,[40] segno che la benefattrice era già defunta. La confraternita pagava 1,20 scudi all'arciprete per celebrare i 12 suffragi, vedi, ad esempio, la registrazione contabile della confraternita alla data **11 ottobre 1666**.[41]

Si ricava così che è la prima delle donne a fare testamento a favore dell'altare del Rosario. Non è una suora, visto che nelle registrazioni delle messe dette in suffragio non compare alcun riferimento a questo termine. Altre 12 messe venivano poi celebrate annualmente nella chiesa di San Giovanni Battista, per volontà sempre di Diana Alleve, a cura della confraternita del SS Crocifisso di Pereto.

Angela Alleve

Altre messe furono celebrate presso l'altare del Rosario in suffragio di Angela Alleve, figlia di Angelo Donati [il nome non si legge bene nel documento], vedova di Antonio Alleve, che lascia, mediante un *codicillo* scritto da don Andrea Camposecco, in data **13 aprile 1715**, alla Cappella e *Compagnia del Rosario* dieci *coppe* di terreno in territorio di Oricola, in località *fonte Ferrata*. Con questo lascito desidera che nella cappella del Rosario, dove il cappellano recita tre volte la settimana il Rosario, siano celebrate tre messe l'anno in suo onore quando il cappellano è disponibile.[42] Angela muore il **24 aprile 1715** all'età di 86 anni e viene sepolta in San Giorgio.[43] In ADM si trova la carta dotale redatta il **2 ottobre 1655**,[44] e l'inventario dei beni di Angela (Figura 40) fatto in data **24 aprile 1715** da don Gabriele Maccafani, arciprete ed esecutore testamentario dell'eredità di Angela Alleve.[45]

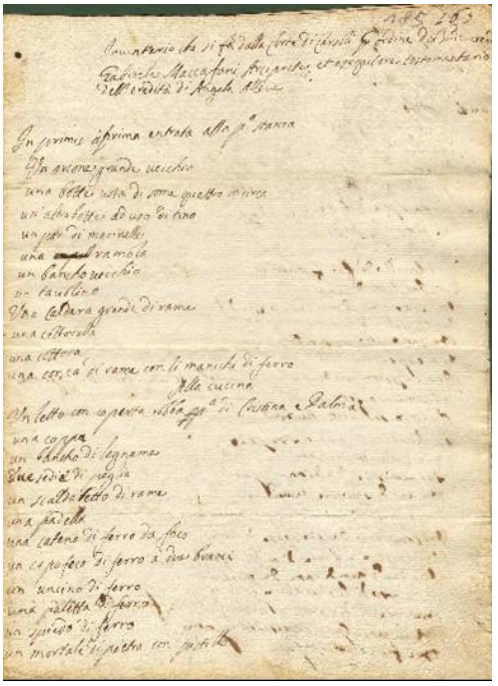


Figura 40 - Inventario Angela Alleve

I soldi per le messe celebrate per l'anima di Angela non si trovano registrati nella contabilità della confraternita, perché nel testamento lascia dei possedimenti all'arciprete della chiesa di San Giorgio allo scopo di far celebrare le tre messe e quindi sarà l'arciprete a pagare le messe che egli stesso officierà.
Questa divisione tra le messe pagate dalla confraternita e dall'arciprete e celebrate presso l'altare del Rosario è possibile riscontrarlo, ad esempio, nella *Tabella di messe* della chiesa di San Giorgio martire e di tutte le altre chiese di Pereto dell'anno 1777.[46] Angela è l'ultima benefattrice della confraternita, cioè non verranno fatte più donazioni a favore della confraternita.

In Figura 41 è riportato un grafico che riporta le relazioni tra le famiglie de Cesari ed Alleve che lasciarono diversi beni alla cappella del Rosario.

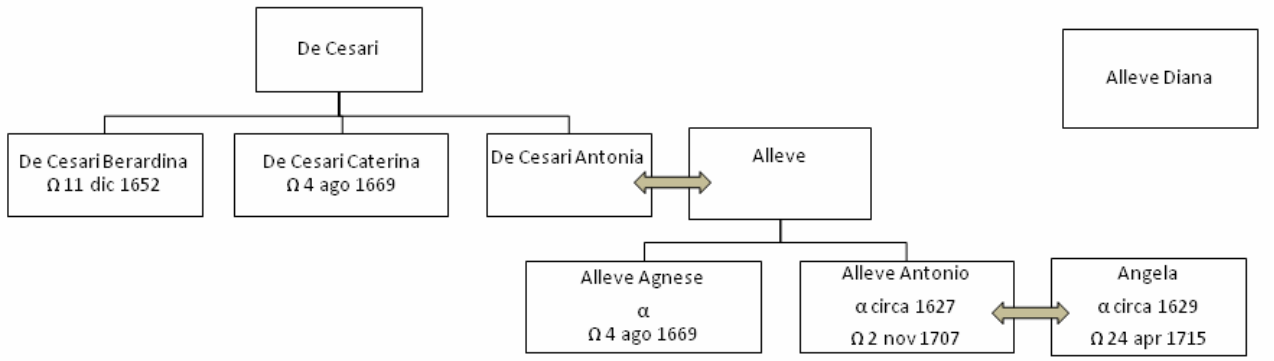


Figura 41 - Relazioni di parentela de Cesari-Alleve

[40] ADM, B/2/5 foglio 195.
[41] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 28.
[42] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 82.
[43] ARPA, *Morti 1*.
[44] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 163.
[45] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 165.
[46] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 1, foglio 59.

La potenza dei lasciti

Nella visita pastorale del **19 maggio 1723** il vescovo dei Marsi, nella relazione descrive gli altari presenti nella chiesa ed i relativi obblighi di messa:

- Maggiore, in cui vengono celebrate due messe l'anno per legato di Prospero Giustini;
- Rosario, in cui vengono celebrate 12 messe per legato di Diana Alleve e 50 messe per le suore Berardina e Caterina de Cesari, a cura della confraternita del Rosario;[47]

Solo due messe per l'altare maggiore e 62 per il Rosario, riferendoci ai lasciti delle benefattrici; da segnalare che il vescovo non menziona le tre messe lasciate da Angela Alleve, in quanto di pertinenza dell'arciprete e non della confraternita, come già detto. Fino a tutto il Settecento verranno celebrate 65 messe: mancano altre messe che verranno celebrate presso questo altare sempre per conto della confraternita. Una manna per:

- la chiesa di San Giorgio che aveva sempre dei fedeli all'interno;
- l'arciprete che aveva varie messe da celebrare ed intascava i soldi;
- la confraternita del Rosario che gestiva le rendite dei beni lasciati dalle benefattrici.

Attività della confraternita

All'altare del Rosario si trovava associata una confraternita di donne (laiche e terziarie)- in accordo allo spirito di San Domenico - gestite da una laica conosciuta con il nome di *priora*, termine riportato in diverse registrazioni contabili della confraternita, la quale gestiva le attività dell'associazione.

Attività religiose

Le attività religiose della confraternita erano distribuite tra celebrazioni degli offici e *Ora di guardia*. Le celebrazioni erano connesse alle volontà testamentarie (lasciti de Cesari e Alleve) e alle ricorrenze delle feste collegate alla Madonna. Una codifica di queste messe si trova nella *Tabella di messe* dell'anno 1777; [48] sono registrate, oltre le messe celebrate in suffragio, altre 5 presso l'altare del Rosario con tutto il clero, pagate *con le elemosine* del priore della confraternita del Rosario nelle seguenti festività:

- Purificazione [2 febbraio];
- Annunciazione [25 marzo];
- Assunzione [15 agosto - Madonna di agosto];
- Natività della Madonna [8 settembre - Madonna di settembre].
- Prima domenica di ottobre [Madonna di ottobre];

Queste celebrazioni saranno svolte fino alla fine dell'Ottocento; oggi ne rimangono solo tre: 15 agosto, 8 settembre e prima domenica di ottobre.

Una delle attività della confraternita era la preghiera. Con l'*Ora di guardia* gli aderenti si impegnavano a recitare il Rosario in un'ora stabilita. Esiste un registro con i nomi dei devoti e la relativa *Ora di guardia*: in Figura 42 è riportato un ritaglio della prima pagina.[49] Per ogni devoto è riportata la data e l'ora relativa. Sono riportati sia nomi di donne che di uomini, raggruppati per lettera alfabetica, o per nome o per cognome e non in ordine di calendario. Il primo trascritto è quello di Angelo Vendetti con l'impegno di osservare l'ora di guardia il primo gennaio.
Considerati gli abitanti del paese, non era possibile coprire tutte le ore del giorno per l'intero anno, quindi i fedeli sono registrati per alcune ore di alcuni giorni. Si ignora se questi elenchi furono compilati ogni anno – poiché ne mancano diversi allo stato attuale - oppure erano utilizzati per diversi anni consecutivi.

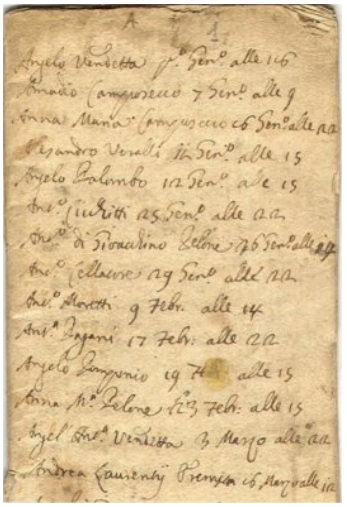


Figura 42 - Registro: Ora di guardia

Organizzazione

Non si hanno notizie dell'esistenza di uno statuto di questa associazione. Utile è un documento dal titolo: *Relazione della Parrocchia di S. Giorgio in Pereto retta da me Sac. Luigi D'Andrea nato in Sante Marie il giorno 28 gennaio 1878 ed ottenuta in seguito a concorso*.[50] Il documento è datato 1 aprile 1907. In questa relazione viene segnalato che le due confraternite presenti in paese *Non hanno statuti*, quindi già cento anni fa non esistevano e probabilmente non sono mai stati redatti. Nella visita pastorale del 1640 il vescovo segnala che l'altare del Rosario non ha una confraternita riconosciuta, ma esiste una *Priorissa* che raccoglie le elemosine dell'altare. Ordina quindi alla *Priorissa* di dare una costituzione, sotto pena di scomunica e confisca dei beni, delle indulgenze, dei

[47] ADM, B/6/24 foglio 163.
[48] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 1, foglio 59.
[49] ADM, fondo P, Pereto, busta 3, documento 24.
[50] ADM, C/94/2321.

libri contabili e tutte le altre cose spettanti all'altare.[51] Da sottolineare che i beni gestiti dalla confraternita non appartengono alla priora, bensì all'altare sotto la cui invocazione l'associazione opera.

Non si conosce il numero di iscritti, né se l'associazione fosse composta da sole donne o promiscua. Come riportato precedentemente, nel 1673 il vescovo segnala che presso l'altare di San Francesco e Santa Chiara esiste un'associazione di sole donne, chiamate *Pizzocare*, mentre non fornisce dettagli sulla costituzione dell'associazione del Rosario. Questo lascia presupporre che all'associazione del Rosario partecipassero uomini e donne. Non si trovano registrate riscossioni di quote sociali nei registri contabili. Non si conosce se usassero riunirsi per deliberare su ordini del giorno o sull'elezione della priora. Né si trova alcun riferimento circa un comitato che aiutasse la priora nella gestione. Non sono stati trovati verbali di assemblee o delibere: forse non sono stati mai redatti. Non utilizzavano camici o divise; testimonianza di questo ci viene fornito dalla visita pastorale del 1673 nella quale il vescovo segnala che l'associazione non ha *sacchi*, ovvero divise.[52]

Viene riportata una nota, trovata in uno degli atti redatti dalla confraternita utile, in seguito, per capire come veniva gestita l'associazione. In un documento del **29 agosto 1688,** si trova scritto che Olimpo Giustini si dichiara legittimo amministratore di Berardina sua moglie. Non si riferisce a persone collegate alla gestione della confraternita, ma questo lascia intendere che le donne non potessero svolgere attività amministrativa: erano i mariti a curare questo aspetto. Nell'ambito della confraternita il nome del marito è spesso riportato sia negli atti della confraternita, sia quando la priora muore ed il marito è chiamato per chiudere la contabilità. Tutto questo ci induce a ritenere che la gestione contabile fosse a conduzione familiare, piuttosto che coordinata da un consiglio.

Attività economiche

Le attività svolte dalla confraternita sono documentate in registri contabili o in atti. Il primo registro contabile disponibile parte dall'anno 1666 ed ha il titolo: *Libro del Santissimo Rosario di Pereto // 1667 // fatto nel tempo di Angela Vendetti Priora* (in Figura 43 è riprodotta la prima pagina).[53] Il registro è referenziato nei riferimenti bibliografici di questa pubblicazione con il titolo *Rosario, 1667-1723*.

Il documento ha una sovraccoperta in carta pecora, corrosa in più punti, e vi si trovano annotate delle operazioni numeriche. Si nota, con scrittura evanescente, la scritta *Libro de SS.mo Rosario // di Pereto*. Contiene 75 fogli, scritti fronte e retro, numerati in alto a destra delle pagine di destra. Nel primo foglio si trova il titolo del documento; la lettera *d* della parola Vendetti presente nel titolo è stata aggiunta successivamente: si nota sottostante la lettera *n*, quindi il cognome originale era *Vennetti*. Il titolo a questo registro fu apposto successivamente: la scritta ha la stessa calligrafia di una serie di registrazioni del 1681. In questo registro sono riportati le entrate e le uscite con le voci rispettivamente di *Introito* ed *Esito*.

Figura 43 - Libro del Santissimo Rosario

Le registrazioni iniziano non dall'anno 1667, ma dal 1666 - come riportato dalle note contabili e da una revisione - e terminano nel 1723: contiene 57 anni di gestione della confraternita.
Prima di analizzare il contenuto del registro cerchiamo di capire se prima di questo ne fosse stato redatto un altro visto e considerato che la confraternita fu fondata nel 1628. Nell'inventario dell'anno 1733, relativo agli oggetti presenti nella chiesa di San Giorgio martire, si trova riportata la voce: *Due libri della compagnia del SS.mo Rosario uno vecchio e l'altro nuovo dell'Esito, et Introito*.[54] Il registro successivo a quello redatto nel periodo 1666-1723 non è stato trovato.

Considerata la data dell'inventario (1733) e visto che le registrazioni terminano nel 1723, siamo indotti a pensare che nel 1733 esistesse un registro contabile (*l'altro nuovo*) successivo a quello di Angela Vendetti (*uno vecchio*). Il registro della Vendetti, quindi, probabilmente è il primo registro disponibile. Infatti si fa riferimento a gestioni passate: menziona priore precedenti (Cocco Pasqua e Madonna Vincenza), segno che la confraternita esisteva prima della gestione di Angela Vendetti. Le ipotesi sono due: i registri anteriori al 1666 sono stati smarriti oppure non sono mai stati redatti.

La confraternita acquista il registro; infatti si trova, alla data del 4 agosto 1667, primo anno di gestione di Angela Vendetti, una spesa con la seguente voce: *e più per il presente libro giuli due*.[55] Questo ci permette di dire che il registro non manca di alcuna parte iniziale: non è una raccolta di fogli cuciti e presenta le attività di tutte le gestioni che, comunque, non sono ordinate in sequenza.

---

[51] ADM, B/2/5 foglio 194 retro.
[52] ADM, B/3/13 foglio 274 retro.
[53] ARPA.
[54] ADM, fondo P, Pereto, busta 3, documento 62, *Inventario della chiesa di San Giorgio martire, anno 1733*.
[55] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 28.

Durante la prima gestione si era pensato di dividere il registro in due parti: nella prima parte le entrate e da metà registro le uscite, ma questa logica non fu rispettata nelle gestioni successive.

Secondo le usanze delle confraternite locali, il bilancio deve essere annuale e deve essere chiuso in concomitanza della festa del santo patrono della congrega, nel caso in questione con la festa della Madonna del Rosario (prima domenica di ottobre). Dopo tre anni si chiude il mandato della priora e si devono svolgere le elezioni in occasione della festa del patrono: per quella data si insedia la nuova priora e pochi giorni dopo cominciano le registrazioni delle entrate e delle uscite della sua gestione.

Da quanto riportato nel registro le attività sopra descritte si svolsero in modo diverso e cambiando nel tempo. Le registrazioni delle prime gestioni sono analitiche, ovvero sono registrate entrate ed uscite per ogni singola voce; praticamente come un libro mastro. In seguito le voci sono raggruppate per anno e sono scritte in modo regolare: dal 1712 al 1723, ultimo anno registrato sul libro, don Gabriele Maccafani, arciprete della chiesa di San Giorgio martire, redige anno per anno il bilancio, svolgendo la funzione di scrivano e di contabile, in quanto controlla l'attività finanziaria della confraternita. Analizzando le carte si trova che il periodo del mandato triennale per le priore non fu rispettato.
Nel registro è trascritto un editto, datato 15 maggio 1703, del vescovo dei Marsi, Corradini, come da lui richiesto: in appendice a questa pubblicazione è riportato il testo integrale. In questo editto si danno indicazioni sulla gestione delle confraternite della Marsica, dal momento che il vescovo aveva rilevato spese superflue, lacune o mancanze nelle gestioni e la lottizzazione dei beni delle confraternite da parte di famigliari o parenti della priora.

Entrate

Di seguito sono elencate le voci relative all'*introito*:
- i prodotti agrari (grano, farro, secina,[56] spelta,[57] granturco, lenticchie, piselli);
- il pane;
- la legna;
- le elemosine in denaro, soprattutto quelle raccolte ogni prima domenica del mese;
- la vendita di erbe;
- i censi contratti dall' *Università* o da privati;
- le rendite, ovvero le *risposte*, termine utilizzato ancora oggi, dei terreni ricevuti in eredità o comprati.
- gli affitti degli stabili di proprietà dell'associazione.

Tutti questi introiti sono stimati in monete e conteggiati. Sono riportati anche doni particolari, come stoffe e monili d'oro, e di questi non viene registrata la stima. Il pane, la legna e le offerte vengono recuperate mediante la cerca, o questua.
Interessante è un documento che spiega come venivano aggiudicati i beni di proprietà della confraternita; queste le parole: " ... *precedenti li cartelli di notificazione* [venivano affissi dei bandi] *posti ad offerire tutti li beni stabili di essa compagnia per tre anni a incominciare il giorno suddetto a finire l'ultimo settembre 1711* [cioè venivano affittati per tre anni, ovvero lo stesso periodo di governo della priora] *alli quali ci ha offerto Giuseppe Cellatore al quale è restato detto affitto come migliore e vantaggiosa offerta per il prezzo di ducati 66 e 9 giuli da pagarsi in 22 ducati e tre giuli per ciascun anno il giorno suddetto* [ovvero l'importo era scaglionato in tre rate annuali] ...[58] Questa notifica avviene il **1 ottobre 1708**, quindi in concomitanza dell'inizio del nuovo mandato triennale della priora.

I beni del sodalizio aumentavano, anche a causa dell'impossibilità di pagare da parte di chi aveva contratto un censo o aveva chiesto un prestito. Ecco due esempi estratti dalle carte:
? **24 aprile 1689**: il contraente non è in grado di estinguere un censo dopo tre anni e quindi cede un terreno per estinguere il debito;[59]
? **22 maggio 1704**: situazione analoga a quella descritta sopra.[60]

Uscite ordinarie

Nelle uscite sono registrate le spese per allestire le funzioni religiose obbligatorie da parte della compagnia: Purificazione, Annunciazione, Assunzione e Natività della Madonna. Nelle prime registrazioni vengono descritte singolarmente, mentre in quelle successive queste ricorrenze sono indicate con il termine *Quattro anniversari*; a queste celebrazioni va aggiunta quella della prima domenica di ottobre. Il registro riporta il termine *offizio* e in altri *anniversario* in occasione di queste celebrazioni.
Oltre alle messe legate alla Madonna vi erano gli obblighi di messe verso i benefattori - Berardina e Caterina de Cesari, Diana Alleve – dovuti a legati. Queste messe venivano celebrate nell'arco dell'anno. Le spese erano per:
- gli arredi della chiesa;
- l'acquisto di *boccali* o *fogliette* di olio, utilizzato per alimentare la lampada che ardeva presso l'altare del Rosario;
- la cera, acquistata ad Arsoli o Riofreddo ed utilizzata nelle funzioni religiose;
- le mance al sagrestano a Natale e a Pasqua;

---

[56] È il nome locale per indicare la segale: tipo di cereale simile al grano, ha ottima resistenza al freddo e per questo è utilizzato in montagna.
[57] È un cereale simile al farro.
[58] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 221.
[59] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 229.
[60] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 230.

- 1 *coppa* annuale di grano per i servigi del sagrestano: il che significa che la confraternita pagava il sacrestano della chiesa di San Giorgio martire per le sue attività svolte in chiesa;[61]
- l'*esattore dei gentileschi* [le tasse];
- i prestiti in denaro o in natura;
- la manutenzione di alcuni beni (ad esempio, la pulizia di un fosso prossimo ad una proprietà dell'associazione);
- la parcella per il controllo dei conti della confraternita;
- le spese per la visita del vescovo in Pereto.

Uscite straordinarie

Nel registro sono riportate uscite straordinarie che forniscono dettagli sulla storia della confraternita. Nelle spese dell'anno **1667** si trovano varie voci riguardanti probabilmente una controversia:[62]

- ? *e più per la lite con Domenico Antonio di Sciò per l'apertura del processo in Tagliacozzo paoli 4*
- ? *e più per d.a. c.a mandato due volte in Tagliacozzo paoli quattro*
- ? *e più in Tagliacozzo altri paoli due*
- ? *per il decreto al Cam.o delle Spolie paoli cinque*
- ? *e più per l'aggiustamento con Domenico Antonio di Sciò per istrumento paoli quattro*

Questo lascia supporre che all'inizio del mandato di Angela Vendetti sia nata una controversia tra la confraternita e Domenico Antonio Sciò.

Nel **1677** è registrato l'acquisto di una mucca da dare in soccida.[63] La soccida era una attività economica usata da varie confraternite sorte in Pereto;[64] relativamente a questa soccida non si hanno ulteriori notizie, segno che non fu più utilizzata.

Nell'anno **1688** si trovano le seguenti uscite:[65]

- ? *lavorata alla chiesa scudi 4,40*
- ? *la calce servita alla chiesa giuli 60* [pari a scudi 0,60]
- ? *condottura di detta calce giuli 60* [pari a scudi 0,60]

Probabilmente furono eseguiti dei lavori e la confraternita si fece carico della spesa.

Viene registrata nelle uscite del triennio **1690-1692** una spesa[66] con le seguenti parole: *e più per la pretella all'altare del SS.mo Rosario tra tavole e ogni cosa spesi giuli sedici.* La predella è una fascia dipinta su legno, divisa in più riquadri che di solito fa da corredo alle pale d'altare. La sua funzione da un lato è quella di coprire lo zoccolo inferiore della cornice, dall'altro di corredare con scene accessorie la pittura principale. Oggi di questa tavola dipinta non si ha notizia.

Nell'anno **1696** è registrato un contributo per la fabbrica del SS Sacramento della chiesa di San Giorgio martire in Pereto.[67]

Nell'anno **1697** è registrato un contributo per il quadro dell'altare maggiore della chiesa di San Giorgio martire in Pereto. Quindi in quella data esisteva un quadro e non una pittura murale, come è ancora oggi nella chiesa del SS Salvatore in Pereto.[68]

Nell'anno **1706** è registrato un contributo di 10 ducati per la campana grande: probabilmente si riferisce alla campana della chiesa di San Giorgio.[69]

Nell'anno **1712** troviamo la seguente voce: *Dati al Mr.o Gio: M.a Lucatelli et al S.r Ercole Vendetta per darli al muratore che ha fatta la piazza conf.e all'ord.e del Ves.o che ha ordinato alla d.a Comp.a paghi diece ducati.* È riportata la spesa di 2,60 ducati. [70] Nell'anno **1713** troviamo ancora, con lo stesso tema, le seguenti parole: *Più dati venti carli e gr.a otto havuti da Olimpio serviti per la fabrica della piazza conf.e all'ord.e di Mons.r Ves.o*. È riportata la spesa di 2,08 ducati. [71] Poche righe dopo è riportata un'altra voce: *Più a Gio M.a Lucatelli deputato per la d.a fabbrica con ord.e di Mons.e in visita 3,92.*[72] Alla fine della gestione si trova ancora un'altra spesa che non era stata conteggiata nelle uscite: *Più ha dato a Gio M.a Lucatelli Dep.to della fabrica alla piazza giusta il decreto in visita incom.o alli diece ducati che li spettavano per parte del Rosario 1,40.*[73] Da queste note si ricava che il vescovo dei Marsi, prima dell'anno 1712, stabilì che la compagnia del Rosario si facesse carico di alcuni lavori da effettuare presso una piazza. È strano che non

---

[61] Questa usanza di dare del grano, come paga per i servizi resi dal sacrestano, è rimasta in vigore fino agli anni Cinquanta: per circa 300 anni è rimasta immutata!
[62] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 28.
[63] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 15.
[64] Vedi per ulteriori dettagli Basilici Massimo: *Dai frammenti, una cronaca; Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, ###
[65] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 18 retro.
[66] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 23 retro.
[67] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 40.
[68] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 40.
[69] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 47 retro.
[70] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 53 retro.
[71] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 55 retro.
[72] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 55 retro.
[73] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 56 retro

fosse l'Università di Pereto, ovvero il Comune, ad occuparsi di un lavoro simile. Probabilmente si tratta della piazza di San Giorgio che inizialmente doveva essere il giardino della famiglia Vendetti. Per rendere più agevole l'ingresso e l'uscita del corteo processionale dalla chiesa di San Giorgio, il vescovo ordinò una permuta dello spazio antistante la chiesa di proprietà dei Vendetti: questi cedono il giardino, ma i lavori di ristrutturazione sono a carico della confraternita del SS Rosario.

Nell'anno **1715** si trova un'uscita: *Per supplire al reliquiario dove è stato posto il legno della SS Croce*.[74] Nel 1714 fu donata alla comunità di Pereto, la reliquia della Santa Croce: probabilmente la confraternita ha contribuito alla spesa per la fabbricazione del relativo reliquiario. In altra registrazione, riguardante il bilancio degli anni **1719-1720**, si trova: *Per il reliquiario da ponerci la Rel. Di S. Giorgij 1,10 e Il laggio del d.º denaro del reliq.rio 0.33* [75] Qui invece si fa riferimento alla reliquia di San Giorgio martire: di questo santo all'epoca vi erano due reliquie, un frammento di osso e un pezzo della clamide e della bandiera; non si hanno indicazioni a quale reliquia di riferisce l'uscita descritta nel registro.

Non è registrata nei libri contabili alcuna uscita in merito ad acquisti di divise o per lavori di riparazione di mozzette. Dal 1708 si registrano queste uscite per camici:

- **1708-1710:** *Per doi camisci novi tra tela, merletto e manifattura ducati 6,80* [76]
- **1711**: *per due canne di sensilone a 60 la canna paoli dodici et otto paoli e mezzo per tre canne di merletto per fare una cotta;*[77]
- **1713-1715:** *Per un camicio nuovo tra tela, merletto e manifattura 3,20* [78]
- **1716:** *4 palmi di sensilone per rifare le maniche al camicio della Chiesa 0,26* [79]
- **1717:** *per fattura e merletti di un camiscio ed amitto nuovo 0,62,* inoltre, *per tela per detto camicio ed amito 2,30* [80]
- **1719:** *per sensilone per un camiscio per la Chiesa, 2,86 per merletto 0,86 e per manifattura, filo, merletto al collo, bottoni 0,52 e per l'ingricciarura del detto camiscio a Subiaco* 0,26 [81]
- **1723:** *per far innamidare un camice a Subiaco 0,325* [82]

Da queste uscite si nota la spesa per un *camiscio* da utilizzare in chiesa, cioè una veste inamidata, ornata con merletto, visto le spese effettuate a Subiaco. Questo ci lascia supporre che in chiesa venisse utilizzato un camice dalla priora o dai sacerdoti.

Nessuna processione è riportata nei registri, né sono evidenziate uscite: è probabile che non venissero svolte da parte della confraternita. In una sola uscita, relativa all'anno 1707, si trova una voce di spesa per i suonatori che andarono con la processione.[83]

In alcune uscite si trovano riportate le spese per la visita del *Priore*, il che fa intendere che qualche autorità superiore si sia recata in paese per svolgere una ricognizione sullo stato della confraternita. Per queste visite si trovano registrate alcune spese, ad esempio furono acquistate 17 libbre di prosciutto, pari a ducati 0,80,[84] da offrire al visitatore.
Nel mistero rimangono avvolte due registrazioni: anno **1713**, *Al Priore dell'Ospedale dei Tedeschi con ord.e di Mons.r Vesc.º per carità 0,26;*[85] anno **1721**: *Al Com.rio seu Priore dell'Ospedale de Tedeschi co l'ord.e del S.º Vic.º G.le 0,26.*[86] Qui non si fa riferimento ad un ospedale come edificio, bensì ad una confraternita, non di Pereto, denominata *Ospedale dei Tedeschi,* con a capo un priore.

Revisioni contabili

Il vescovo, direttamente o mediante un suo delegato, durante la visita pastorale prendeva visione del libro contabile e certificava le consistenze economiche della confraternita apponendo un suo visto. Il registro contabile veniva controllato anche in altre occasioni, oltre quella della visita pastorale. In entrambi i casi un revisore nominato dal vescovo controllava i conti e ne certificava il rendiconto. Il revisore, indicato con il nome di *rationale*, doveva essere assistito da un altro ecclesiastico di sua fiducia e da lui nominato. Dalle date in cui i vari *rationali* hanno svolto i controlli contabili della gestione, si ricava che l'attività non avveniva con cadenze regolari, né in periodi prestabiliti dell'anno o del triennio. Il *rationale* redigeva un bilancio segnalando se la confraternita era debitrice o creditrice nei confronti della priora e questo lo faceva in base ai soldi. Un tema a parte sono le granaglie; alcune venivano vendute, il ricavato era messo nel conto dei soldi, il non venduto veniva registrato e passato alla successiva gestione. Venivano registrati i tipi e le quantità di granaglie che erano presenti all'atto del chiusura del conto. Relativamente al grano è riportata la quantità entrata nella cassa della confraternita e quanta ne era uscita, riportando anche la differenza. Per le altre granaglie, salvo alcuni casi, è riportato un valore unico che si suppone essere la rimanenza della gestione. A causa della variabilità del periodo preso in esame per ogni revisione e della quantità di granaglie vendute e contabilizzate in moneta, piuttosto che in *coppe*, non è possibile fare una stima di quanto annualmente

[74] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 58 retro.
[75] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 66.
[76] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 51 retro.
[77] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 53 retro.
[78] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 59.
[79] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 60.
[80] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 61 retro.
[81] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 65.
[82] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 72 retro.
[83] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 48.
[84] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 24.
[85] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 55 retro.
[86] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 67.

entrasse nella cassa della associazione. Con il tempo le granaglie scomparvero fino a rimanere 4 *coppe* di grano, segno che la confraternita aveva cambiato il tipo di gestione.

Dal 1711 i controlli del *rationale*, ruolo ricoperto da don Gabriele Maccafani, arciprete della chiesa di San Giorgio, divennero annuali Questo registro testimonia l'evoluzione delle attività della confraternita. Inizialmente viene utilizzato come diario giornaliero, ricco di notazioni; nel tempo diventa un bilancio annuale, a tal punto che le ultime registrazioni, quelle dell'anno 1723, per le entrate sono registrate 4 voci di cui una è relativa al denaro proveniente dalla precedente gestione.
Inizialmente la congrega spendeva troppo, rispetto alle sue possibilità, a tal punto che la confraternita era debitrice nei confronti della priora. Nelle ultime gestioni la tendenza è contraria: ogni anno si spendevano meno soldi di quanti presenti nelle casse e questo generò un forte attivo, il quale, comunque, non era dovuto alla gestione della confraternita tesa al risparmio, bensì ad altre cause che verranno descritte più avanti.

Il registro iniziato sotto il priorato della Vendetti rappresenta buona parte della gestione della confraternita nel periodo preso in esame. Va segnalato che dopo il 1723 le note contabili non si trovano in registri, non più reperibili allo stato attuale.
Per quanto riguarda il periodo 1724-1725 nulla è stato trovato.
Esiste invece una raccolta di 8 fogli – scritti fronte e retro - che rendiconta le entrate e le uscite della confraternita della Madonna del Rosario dal 1726 al 1730.[87] Ha per titolo: *Libro fatto dopo la revisione de conti del Sig. D. Romano Sclocchi venuto a Pereto nel mese di settembre 1726 nel quale Berardino del Roscio Priore del SS.mo Rosario nota l'introito e l'esito di d.a Compagnia*. Sono indicati in questa pubblicazione con il titolo *Registrazioni del Rosario, anno 1726-1730.*
Questo documento è utile in quanto dimostra che le entrate e le uscite erano descritte all'occorrenza su una raccolta di carte (squarciafogli), e successivamente trascritte come voci di bilancio in notazioni più sintetiche.

Non esiste alcuna certificazione da parte del *rationale*, ovvero non furono certificate. Tra le spese da segnalare vi è l'uscita del **1727** in cui è riportato: *e più al pittore di Riofreddo per alcune pitture 0,13*. Nel **1729** si trova la spesa di ducati 2,66 per un camiscio nuovo per la chiesa, tema già visto prima.

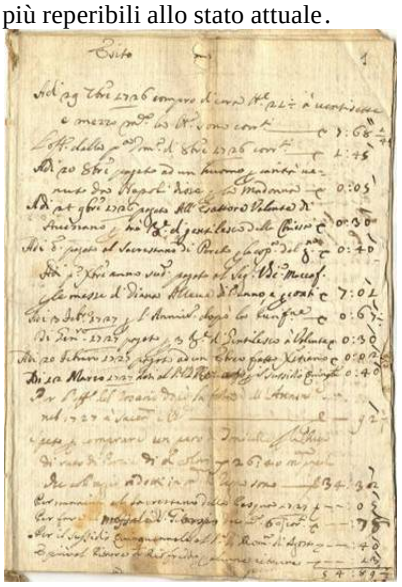


Figura 44 - Registrazioni, anno 1726-1730

Inventari

Non sono stati trovati inventari degli oggetti della confraternita, ad eccezione di uno. In fondo al *Libro del Santissimo Rosario di Pereto, 1667*, si trova un elenco di beni della confraternita riferito all'anno 1670 con la voce: *Nota delli beni stabili appartenenti alla compagnia del SS Rosario di Pereto fatta nell'anno 1670 essendo priora Barbara Bellincioni Pagani*. Sono riportati 15 appezzamenti di terreno per un valore di 52 *coppe*. La *coppa* indicata è un'unità di misura terriera, equivalente a poco più di 1.000 metri quadri,[88] quindi la confraternita era proprietaria di circa 52.000 metri, pari a 5,2 ettari.

[87] ADM, fondo P, Pereto, busta 3, documento 50.
[88] Per l'esatteza la coppa in Pereto è equivalente a 1088 metri.

Atti

Acquisti o vendite di beni, aperture di censi venivano registrati in atti. Oggi ne sopravvivono diversi di questi atti, sia delle chiese che delle associazioni religiose di Pereto e si trovano in una raccolta di carte, che vanno dall'anno 1592 all'anno 1838. Alcune sono scritture private, firmate da testimoni, altre sono autenticate da notai. La raccolta è composta da un indice e dalle carte. L'indice – indicato come *Indice delle Scritture* - si trova nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto,[89] mentre le carte a cui si riferisce si trovano presso l'Archivio Diocesano dei Marsi in Avezzano.[90] I documenti attinenti a questa ricerca si trovano sotto la voce *Indice spettante alle Scritture del SS.mo Rosario* e si trovano elencati nel foglio 5 (**Figura 45**) e nel retro dell'indice e si trovano raccolte dal foglio 219 al foglio 272. Mancano gli atti precedenti al 1676 e finiscono con il 1768. Questo testimonia che già a metà Settecento non si trovavano documenti della confraternita anteriori all'anno 1650. In appendice è riportata la trascrizione delle voci, riportate nell'indice, riguardanti la confraternita del Rosario.

Figura 45 - Indice delle scritture: Rosario

Associazioni nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto

Nel periodo 1628-1731 nascono o vengono rinnovate delle associazioni religiose, che saranno oggetto di altra pubblicazione. In questo capitolo vengono fornite delle informazioni per comprendere tra quali altre associazioni la confraternita del Rosario si è mantenuta in vita.

Nella visita pastorale del **1640** - la prima disponibile attualmente - si trova menzionata una associazione, che non utilizzava *sacchi*, ovvero vesti, dal nome *SS Sacramento*, incaricata della cura dell'altare maggiore :[91] forniva l'olio per la lampada che ardeva sull'altare e la cera per le funzioni religiose. Questa confraternita fu aggregata dal vescovo dei Marsi, Corradini (periodo del vescovado 1680 - 1718), all'Ospedale di Pereto, per assicurare un ricovero a pellegrini e viandanti: nell'anno **1732**, ad esempio, risultava che *al priore del SS Sacramento spettasse la cura dei beni dell'Ospedale*.[92] Anche questa confraternita aveva una sua gestione; testimoni ne sono due registri superstiti, relativi al periodo preso in esame. La cura dell'altare maggiore, la gestione dell'ospedale e la presenza di libri contabili testimoniano la vitalità di questa associazione che, già presente sul finire del Cinquencento,[93] continuerà la sua attività per tutto l'Ottocento.

Il **22 aprile 1671** viene fondata la *Confraternita della Centura di Sant'Agostino*, eretta nella cappella di San Nicola da Tolentino, o del Suffragio - che era protettore e patrono di Pereto.[94] La fondazione è trascritta su una pergamena, dove nel dorso è riportata la scritta: *Confraternita della Centura di S. Agostino nell'altare di S. Nicola da Tollentino, Pereto* (vedi Figura 46). Dal testo si ricava che don Mariano Nicolai di Pereto era il procuratore. Questa confraternita rimarrà in vita per alcuni anni e poi scomparirà.

Nella visita del **1673** viene segnalata una congrega composta da donne, chiamate *Pizzocare*, sotto l'egida dell'altare di San Francesco e Santa Chiara. [95] Nelle visite pastorali precedenti ed in quelle successive non si trovano tracce di questa associazione, né si trovano in altri documenti

Figura 46 - Pergamena Confraternita della Centura di Sant'Agostino: particolare

[89] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 5, fogli da 92 a 98.
[90] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, è catalogato con la scheda *Libro degli "istrumenti notarili" della parrocchia di S. Giorgio in Pereto. Manoscritto.*
[91] ADM, B/2/5 foglio 192.
[92] ADM, fondo P, busta 1, documento 8, foglio 183.
[93] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 1, documento 1 e documento 2.
[94] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 1, documento 7.
[95] ADM, B/3/13 foglio 275.

La confraternita del Rosario operava all'interno della chiesa di San Giorgio dove si svolgevano le onoranze funebri e i suffragi. Per questo tipo di attività esisteva già una confraternita denominata *Compagnia dei morti*. Il **25 marzo 1698** avvenne il rinnovo, ovvero la fondazione della nuova compagnia (Figura 47),[96] come se prima ve ne fosse stata un'altra. Poteva essere la congrega più accreditata a sopravvivere considerato lo scopo (la sepoltura), ma la storia prese un'altra piega sia per questa confraternita, sia per il paese: questa *Compagnia dei morti* con il tempo scompare a beneficio della confraternita del SS Crocifisso, oggi conosciuta con il nome di San Giovanni Battista.

Nella chiesa di san Giorgio martire esisteva anche il culto di San Gaetano di Thiene: era presente un altare a lui intitolato, fondato il **20 ottobre 1692**,[97] ed esistevano delle terziarie connesse. San Gaetano divenne famoso per aver istituito i monti di Pietà onde combattere l'usura, gli ospedali e gli ospizi. Poteva costituirsi un gruppo di persone collegate alla devozione di San Gaetano: un'associazione economica come quella del Rosario, forse di più. L'unica traccia che abbiamo sono le terziarie di San Gaetano, ma non un'associazione religiosa.

Sempre nel periodo 1628-1731 esisteva nella chiesa di San Giorgio martire un'altra associazione dal titolo *Iscritti alla devozione di San Giuseppe*. L'unica testimonianza è un libretto,[98] redatto nell'anno **1727**, conservato in ARPA che riporta un calendario di un anno e delle persone che si erano iscritte a questa devozione.

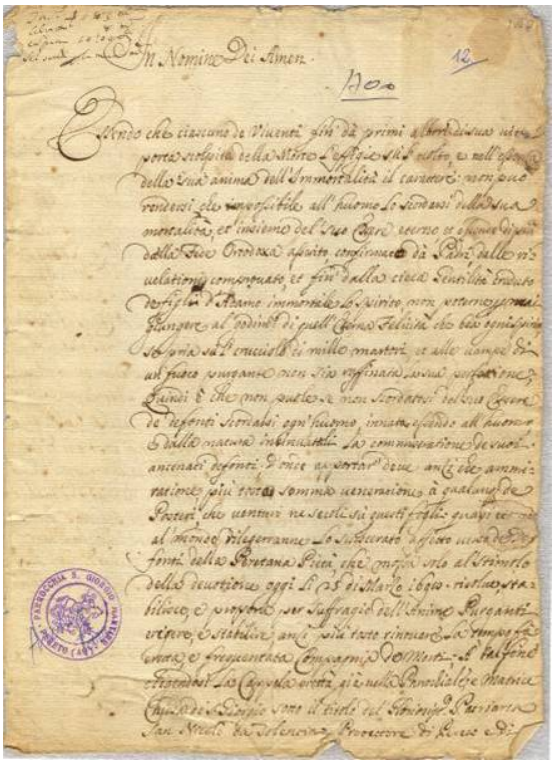


Figura 47 - Compagnia dei morti

Le priore

Già nelle carte del 1647 è riportato un riferimento al capo dell'associazione, menzionato con l'attributo di *priora*.[99] Inizialmente i nomi dati al responsabile dell'associazione furono diversi: nel 1640 dal vescovo fu chiamata *Priorissa*,[100] mentre nel 1673 fu chiamata *Procuratrice*.[101] Il nome di *priore* è attribuito al marito che gestiva la parte economica. Di seguito sono elencate, in ordine temporale, a partire dalla più antica rintracciata, le priore che hanno gestito il sodalizio. Per ognuna sono fornite delle informazioni ricavate da vari documenti.

Marta

Non si conosce bene il cognome, forse Dilancia [non si legge bene la parola]. Era la *priorissa* che il vescovo segnala nella visita pastorale dell'anno 1640.[102]

Vincenza

È menzionata nel registro di Angela Vendetti.[103] Probabilmente una donna di nobile famiglia, visto che il suo nome è preceduto dal titolo *Mad.*[a], forma contratta di madonna. Non si conosce il suo cognome: potrebbe essere Vincenza Mariani - fondatrice dell'altare di San Francesco presente, all'epoca, nella chiesa di San Giorgio - morta il 7 marzo 1706, all'età di 74 anni, e sepolta in San Giorgio martire.[104]

Pasqua Cocco

Si ha menzione di lei nel registro di Angela Vendetti,[105] segnalando gli introiti dovuti alla precedente gestione.

Angela Vendetti

Le sue registrazioni iniziano il giorno 11 ottobre 1666[106] e terminano nel 1669: dura in carica 3 anni. Il nome di Angela Vendetti non si trova nei registri parrocchiali, ovvero non è figlia di un Vendetti. Si trova invece questa registrazione: *Li 2 genn.*[o] *1670 // È morta*

---

[96] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 1, foglio 12.
[97] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 57.
[98] ADM, fondo P, Pereto, busta 3, documento 52.
[99] ADM, B/3/13 foglio 280.
[100] ADM, B/2/5 foglio 194r.
[101] ADM, B/3/13 foglio 274r.
[102] ADM, B/2/5 foglio 194r.
[103] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 1.
[104] ARPA, *Morti I.*
[105] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 1.
[106] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 28.

Angela moglie del q.^{m} Angelo Vendetti della Parrocchia di S. Giorgio et è stata seppellita in d.^{a} chiesa con tti li sacram.^{ti} da Sin.^{r} D. Tomasso Belliccione.[107] Quanto sopra ci induce a ritenere che la persona di cui si parla è Angela Lucatelli, moglie di Angelo Vendetti, madre di Ercole Antonio Vendetti e nonna del conte Antonio Vendettini. Altri indizi: Angela Lucatelli muore nel 1670 e le registrazioni sotto il suo nome terminano nel 1669; vi è poi una nota del *rationale* il quale indica Angelo Vendetti come *legittimo debitore* [108]della confraternita in relazione alla gestione di Angela, segnalando così che la moglie era morta e, come amministratore, doveva saldare i conti con la confraternita.

La gestione di Angela inizia con tutti i resti (soldi, grano, farro, spelta, secina) provenienti dalla gestione precedente, quella di Pasqua Cocco e quella ancora precedente di madonna Vincenza. Nelle registrazioni di Angela si trovano diverse entrate, successive alle prime registrazioni, dovute a madonna Vincenza, priora due gestioni precedenti: questa consegna ad Angela spelta, grano (sia buono che altro *pessimo*), secina e soldi. Sembrerebbe che madonna Vincenza ancora non avesse passato tutto l'attivo della sua gestione ad Angela. Analogamente farà Pasqua Cocco consegnando della secina, forse come rimanenza della sua gestione.

Barbara Pagani

Le sue registrazioni iniziano il 3 novembre 1669, prima domenica di novembre,[109] e terminano nel 1671: governa la confraternita per 2 anni e non per tre anni, non avendola amministrata nell'anno 1672. Sotto la sua gestione viene compilato un elenco patrimoniale dei terreni di proprietà della confraternita: *Nota delli Beni stabili appartenenti alla Compagnia del SS.^{mo} Rosario di Pereto fatta nell'anno 1670 essendo Priora Barbara Belliccioni Pagani.* Sono elencati 15 possedimenti per un totale di 52 *coppe* di terreno.[110] Da questo elenco si ricava il nome completo: Barbara Belliccioni Pagani.

Sotto questa priora accadono due eventi particolari. Il primo si svolge nel 1670, anno in cui vengono registrate diverse spese riguardanti l'altare del Rosario. Il 22 giugno 1670 è registrata una spesa per il baldacchino con dei soldi dati a mastro Ippolito. Il 28 agosto viene trascritta un'altra spesa per l'*accomodo* del baldacchino ed altro al pittore di Tagliacozzo. Leggendo queste spese siamo indotti a ritenere che per la festa della Madonna di agosto fosse predisposto il baldacchino, chiamando mastro Ippolito per allestirlo ed il pittore per dipingerlo. Il 5 ottobre, giorno della festa, molto probabilmente successe qualcosa al quadro del Rosario in quanto il **10 novembre 1670** viene registrata la seguente voce: *Per accomodato il Quatro del SS Rosario che era stato rotto dati a Ma. Agostino Balla baiocchi quindici, et al Pittore fatto venire da Tagliacozzo scudi tre.*[111] Il che lascia intendere che in occasione della festa del Rosario il quadro subì un danno che fu poi riparato.

Il secondo evento accadde l'anno successivo. Alla data del **4 ottobre 1671**, prima domenica del mese e festa della Madonna, viene registrata una spesa per scudi, 0,90 dati ai preti ed ai chierici per la processione. Da segnalare che in quell'anno si celebrava il centenario della vittoria delle truppe cristiane a Lepanto; e probabilmente per l'occasione fu allestita una processione. Prima di questa non si trovano note in cui si parla di processioni.

Petronilla Camposecco

Le sue registrazioni iniziano l'uno novembre 1671, prima domenica del mese[112] e terminano nel 1676: dura 5 anni in carica. Fu sposata con Domenico Camposecco il quale morirà prima della moglie. Il *rationale*, nella sua revisione, segnala che Petronilla, in quanto erede del fu Domenico Camposecco, debitore di scudi 49,50 per il censo lasciato da Caterina e Berardina de Cesari, è debitrice di scudi 37,38.[113] Sotto la sua gestione avviene, così, il primo passivo contabile di una certa entità.

Olivia Giustini

Le sue registrazioni iniziano nell'ottobre 1676 [114] e terminano nel 1683: governa il sodalizio per 7 anni. In alcune scritture è chiamata anche Livia. Il nome è preceduto dal termine *D.^{a}* , abbreviativo di *Donna*, indicato per segnalare una persona di nobile famiglia. Alberino Giustini è il marito e sarà il suo erede. Da questa priora iniziano le registrazioni in cui si trova menzionato il marito nella gestione della confraternita: Olivia ricopre il ruolo di priora, ovvero segue la parte religiosa; il marito svolge la funzione di responsabile delle entrate e delle uscite e si fa aiutare da altra persona per redigere le note sul registro contabile (poiché erano ambedue illetterati). Olivia muore il 20 ottobre 1681.[115]

Rosata Giustini

Le sue registrazioni iniziano nell'ottobre 1683 [116] e terminano nel 1688: dura in carica 6 anni. Il nome è preceduto dal termine *Donna*,[117] segnalando l'appartenenza ad uno stato sociale elevato. Muore il 17 febbraio 1706 a 80 anni.[118] Alla data del 23 agosto 1683

---

[107] ARPA, *Morti I.*
[108] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 29 retro.
[109] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 3.
[110] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 73.
[111] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 30 retro.
[112] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 6 retro.
[113] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 10.
[114] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 11.
[115] ARPA, *Morti I.*
[116] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 18.
[117] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 18.

viene registrato Leonidio Giustini amministratore di Rosata, sua moglie, il quale Leonidio riceve da Alberino Giustini i soldi della passata gestione:[119] lo stesso Leonidio viene ancora menzionato in una carta del 1688.[120] Si firma con un segno di croce in quanto illetterato.
Il 12 giugno 1692, a fronte della revisione dei conti, risulta creditore verso la confraternita di 3,74 ducati, ma invece di recuperarli li dona alla confraternita.

Veneranda del Roscio

Le sue registrazioni iniziano il 3 ottobre 1688.[121] Gestirà la confraternita per 42 anni. È assistita nella gestione dal marito Berardino del Roscio, analfabeta (si firma con il segno di croce).[122] Il suo nome viene fatto già all'inizio del suo mandato, segno che la gestione era diventata promiscua. Nel 1689, ad esempio, vengono trascritti due priori: Veneranda e suo marito Berardino.[123] I *rationali* che vistarono i conti lo nominano sempre come priore e prima del nome della moglie.
Il nome di Veneranda è molte volte riportato facendo riferimento al cognome del marito, ovvero "del Roscio", "Roscio" o "Rubeo" (riferito al colore rosso): non è stato rinvenuto il cognome da nubile. Veneranda era la seconda moglie di Berardino, secondo il registro dei morti: la prima, Alfonsa, morì il 3 giugno 1678.
Il **13 marzo 1731** all'età di 76 anni muore Veneranda (in Figura 48 è riportato l'atto di morte).[124] Sarebbe nata, quindi, intorno all'anno 1655: quando diventa priora ha 33 anni circa.
Le sue prime registrazioni contabili sono riportate nel *Libro del Santissimo Rosario di Pereto, 1667-1723.*
Poi cominciano una serie di registrazioni non rilegate - *Registrazioni del Rosario, anno 1726-1730:* dovrebbe essere l'ultimo registro di Berardino del Roscio in quanto muore il **31 marzo 1730**, all'età di 83 anni.

Morto Berardino e Veneranda, Berardino Ferrari si trova a capo della confraternita.

Figura 48 - Atto di morte di Veneranda

Nei resoconti fatti dal nuovo priore, si nota un passivo di 190 ducati.[125] Il Ferrari cerca di recuperare questa somma e scrive al vescovo dei Marsi, Giuseppe Barone, segnalando la situazione che si è creata nella gestione della confraternita. Questa la lettera: *Berardino Ferrari p.nte Priore della Ven. Compagnia del SS.mo Rosario della Terra di Pereto umilis.mo Pre di VS Ill.ma le rappresenta come essendo passato da questa a miglior vita B.dino del Roscio olim Priore di essa Compagnia, e Veneranda di lui moglie, et essendo stati significati li med.i a favore dell'istessa Compagnia da rationali della Corte Ves.le per più anni nella somma di ducati duecento salvo et ultimam.te nello scorso anno 1730 di scudi cento novanta, no avendo soddisfatta d.a Compagnia per quello doveva essere riintegrata, ma bensì si diceva dal med.o volerla lasciare herede del suo avere, ed in questa maniera col consenso anche di essi rationali è stato patientato il dovuto pagam.to, tanto più si erano ridotti in stato miserabile, et essendo venuto a morte d.o Be.rdino, e doppo di esso Veneranda sua moglie, è vero che si trova verificato il testam.to nell'istitutione d'erede essa Compagnia, ma bensì carica di legati che sodisfandosi questi non si puol pervenire alla dovuta somma di d.i cento novanta, per in questa maniera ha ricusato, e ricusa il p.nte Priore d'accettare l'eredità, mentre saria pregiudiziale a d.a Compagnia, supplica per tanto VS Ill.ma stante i frutti pendenti, se quelli debbia pigliarli pro assiveratione senza accettare l'eredità, o pure li debbia accettare essendo di pregiudizio alla med.a Compagnia con adempirsi tanti legati pij dal med.o fatti, tanto più non si trova altra Persona che vogli accettarla con tanto peso, che il tutto riceversi.*[126] Questa lettera indica che nel 1730 il *rationale*, analizzando i conti, aveva dichiarato Berardino e Veneranda debitori di 190 ducati. Questi avevano chiesto di pazientare nei pagamenti: la lettera segnala che erano in stato miserando e gli averi della confraternita erano stati impegnati. Questo spiega perché in ogni revisione contabile c'era un attivo, però i soldi non erano disponibili come liquidità, ovvero non erano in cassa. Dalla Curia, con un rescritto datato **10 maggio 1731** ed apposto alla lettera di Berardino Ferrari, incaricano don Gaetano Vendetti di verificare i testamenti dei due coniugi, specificando nella relazione di indicare chi avevano istituito come eredi, con quali condizioni e oneri.[127]

---

118 ARPA, *Morti I.*
119 ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 14.
120 ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 18.
121 ARPA, *Rosario, 1667-1723*, foglio 22.
122 ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 237 ed altri.
123 ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 229.
124 ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 238.
125 ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 253, 238 ed in altri fogli.
126 ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 237.
127 ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 237 retro.

Il **1 luglio 1731** don Gaetano Vendetti risponde (Figura 49): *Avendo osservato il testamento del q.m Berardino del Roscio, e Veneranda sua moglie debitori della Ven, Compagnia del SS.mo Rosario in docati centonovanta incirca, come per significatoria; Il primo morì nel 1729 e lasciò usufruttuaria Veneranda sua moglie, et erede post mortem della med.a la Venerabile Comp.a del SS.mo Rosario coll'aggiunta di altre lascite, e legati si alla d.a Veneranda come ad altri in quantità che viene a coprire quasi tutto l'asse ereditario, a segno che se la d.a Comp.a accettasse la d.a eredità perderebbe un gran parte il suo credito, e nel testam.to la sud.a Veneranda ha disposto della sua dote a favore de suoi Parenti, come ha fatto delli mobili, che gli furono lasciati dal d.o q.m Berard.no.*[128]

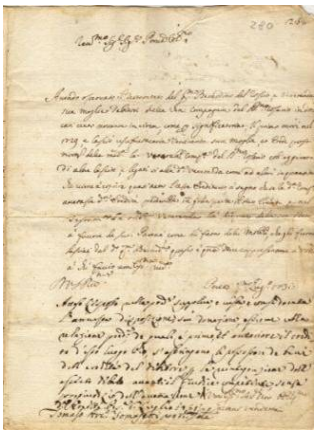


Figura 49 – Nota di don Gaetano Vendetti

Il **17 luglio 1731** il Ferrari si presenta alla corte di Carsoli e denunzia l'ammanco dovuto alla confraternita, segnalazione che viene registrata dal governatore di Carsoli.[129]

Questa la situazione descritta dal Ferrari: Berardino morendo lasciò tutti i suoi averi alla moglie ed alla morte di questa tutti i loro beni dovevano essere donati alla confraternita del Rosario. Morendo, Veneranda lasciò i suoi averi ai parenti, nominando erede la confraternita: nel bilancio della associazione mancano diversi ducati, ovvero la contabilità è in forte passivo, pertanto la confraternita ricusa l'eredità.

Tra le carte riguardanti la confraternita si trova un documento (Figura 50), senza data, con il titolo *Tavole di Berardino del Rosci* [130] che riporta un elenco di possedimenti terrieri di Berardino; oggi si chiamerebbe *Estratto patrimoniale*. Probabilmente è un elenco dei possedimenti all'atto della sua morte, redatto per descrivere il suo patrimonio.

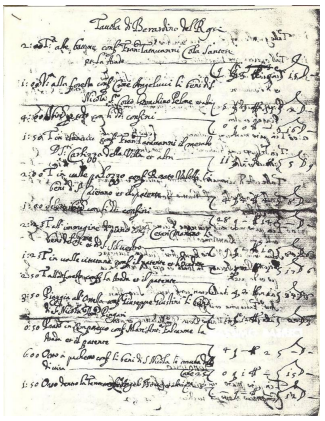


Figura 50 - Tavole di Berardino del Rosci

Nel 1731 è redatta la *Nota delli beni del qm Berardo del Roscio di Pereto*.[131] Mediante il giudice di Carsoli si porta alla vendita una serie di proprietà di Berardino.[132] Viene nominato il curatore delle eredità di Berardino, ovvero Camillo Pelone; questo si ricava da un carta del **28 settembre 1731** con le seguenti parole: *Nella corte di Carsoli. Per potersi procedere alla vendita dei beni rimasti nell'heredità del q.m Belardino del Roascio affinché la V. Compagnia del SS.mo Rosario venga soddisfatta del credito che ottiene contro di quello, in virtù di significatoria in somma di ducati centonovanta, ha il comp.te Belardino Ferrari Priore di essa V. Compagnia di Pereto fatta spedire la citazione ad reluendum notificata a Camillo Pelone curatore della d.a eredità giacente, la q.le riproduce acciò che dunque possa venirsi all'effettuazione dell'atto della vendita sud.a ad estinto di candela incusate le d.e contumacie alla d.a citazione ad reluenda domanda fa istanza spedirsi la licenza …*
A fronte di questa comunicazione per le strade di Pereto vengono affisse *le cartelle* [i manifesti] e pubblicati *li banni in lochi soliti* [viene data la notizia per le vie del paese per mezzo del banditore] dal pubblico balio, Giacomo Maccario. Li pubblica tre volte: il 3, il 7 ed il 10 ottobre 1731.[133] Inizia così a più riprese la vendita dei beni di Berardino del Roscio.[134]

Quanto e quale era il patrimonio di Berardino messo all'asta non è noto, ovvero non esiste un documento riassuntivo dell'asta, ma lo riportano alcune carte. La segnalazione di documenti riguardanti la vendita dei beni di Berardino si ha nell'inventario dell'anno 1733 in cui si fa riferimento a carteggi con la voce: *Scritture diverse della compagnia del Rosario che sono una per l'affitto delli beni di d.a compagnia e l'altre per le robbe vendute dal q.m Berardino Rosci per integrare d.a compagnia.*[135] Altre informazioni si trovano nella raccolta di atti come *Indice spettante alle Scritture del SS.mo Rosario,* precedentemente descritto; leggendo e riordinando le carte contenute, si trova che tra il 1731 ed il 1735 vengono venduti diversi beni di Berardino del Roscio da parte del procuratore Berardino Ferrari. Nella Tabella 2, sotto descritta, sono riportate alcune informazioni estratte dagli atti di vendita. La tabella è così articolata:

- Nel campo *data* è riportato il giorno in cui è avvenuta la vendita;
- *vendita* riporta il bene venduto, con l'estensione, la località e il nome dell'acquirente;
- *ricavato* riporta il valore del bene venduto; questo valore non è presente nel documento: è stato calcolato moltiplicando gli importi per le superfici vendute.

data	vendita	ricavato

[128] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 238.
[129] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 236.
[130] ADM, fondo P, Pereto, busta 3, documento 23.
[131] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 1, documento 42.
[132] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 235.
[133] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 235 retro.
[134] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, da foglio 235 a foglio 243 ed altre pagine.
[135] ADM, fondo P, Pereto, busta 3, documento 62, *Inventario della chiesa di San Giorgio martire, anno 1733*.

26 novembre 1731	Terreno di 9 *coppette* in località *Imagine del piano* venduto a Maccafani Giovanni Filippo per il prezzo unitario di 15 carlini la *coppa*.[136]	13,5
26 novembre 1731	Stalla e pagliaio in località *Piaggie* venduto a Sabatucci Santo per il costo 20,5 ducati. Presa poi da Pelone Paolo.[137]	20,5
26 novembre 1731	Casalino in località *Castello* venduto a Ventura M. Domenico per il costo 21 carlini.[138]	2,1
27 novembre 1731	terreno di 12 *coppette* in località *Piromaro* venduto a Nicolai Astolfo per il prezzo unitario di 2,15 baiocchi a *coppa*. Presa poi da Cristofaro Cristofari.[139]	25,8
27 novembre 1731	Terreno di 12 *coppette* in località *Piromaro* venduto a Ferrari Domenico per il prezzo unitario di 25 carlini e 2 baiocchi e mezzo.[140]	26,7
27 novembre 1731	Selva di 22 *coppette* in località *Piromaro* venduto a Palombo Marcantonio per il prezzo unitario di 2 ducati e 1 baiocco.[141] Presa poi da Maccafani Giovan Angelo,	46,2
27 novembre 1731	Prato di 2,5 *coppe* in località *Piani Valelli* venduto a Giustini Carlo per il prezzo di 5,5 ducati.[142]	5,5
29 novembre 1731	Terreno di 5,5 *coppe* in località *Fonte fredda* venduto a Lucatelli Giuseppe per il prezzo unitario di 3 ducati e 5 carlini.[143]	19,25
20 dicembre 1731	Casa in località *Paghetto* venduta a Giordani Giuseppe per il prezzo di 51,5 ducati.[144]	51,5
3 luglio 1733	Casa in località *Paghetto* venduta a Pelone Paolo per il prezzo di 51 ducati.[145]	51
21 settembre 1735	Terreno di 8 *coppe* in località *Chiavica* venduto a Carlizza Clemente di Villa Romana per il prezzo unitario di 2 ducati la *coppa*.[146] L'importo viene pagato per buona parte in legname e tavole.	16

Tabella 2 - Proprietà vendute

Sommando gli importi delle proprietà vendute, salvo errori nei conteggi o ritardi nei pagamenti, furono recuperati 278,05 ducati, cifra superiore al passivo. Tutte le registrazioni, in basso, riportano la firma del priore Berardino Ferrari, del curatore Camillo Pelone, dell'acquirente e di due testimoni che certificarono la vendita. La stessa sequenza di firme si trova ripetuta laddove il pagamento del bene fu dilatato nel tempo: per ogni quota riscossa furono ripetute le firme. Da segnalare che alcune di queste quote furono riscosse dalla moglie del priore, Maria, vedi ad esempio una quota nel 1739.[147] Berardino Ferrari morì il 6 gennaio 1738 all'età di 61 anni:[148] era nato il 3 gennaio 1677 da Bartolomeo Ferrari (+ il 30 settembre 1694 a 66 anni).[149]

La confraternita dopo Veneranda

Facciamo il punto della situazione relativamente alle priore: dalle carte si rinviene che alcune di queste erano sposate ed i mariti erano i rispettivi amministratori. Di seguito una tabella delle priore rintracciate ed i rispettivi coniugi.

priora	**marito**
Marta	
Vincenza	
Pasqua Cocco	
Angela Vendetti	Angelo Vendetti
Barbara Pagani	
Petronilla Camposecco	Domenico Camposecco
Olivia Giustini	Alberino Giustini
Rosata Giustini	Leonidio Giustini
Veneranda	Berardino del Roscio

Tabella 3 - Priore e mariti

[136] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 243.
[137] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 254.
[138] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 259.
[139] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 241.
[140] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 249.
[141] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 255.
[142] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 261.
[143] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 260.
[144] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 242.
[145] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 253. Questo è l'unico atto, fra quelli ritrovati, che invece di riportare il termine vendita, utilizza il termine *concordia*.
[146] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 248.
[147] ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8, foglio 242.
[148] ARPA, *Morti II*.
[149] ARPA, *Morti I*.

La confraternita era nata con le donne e con uno spirito religioso; con il passare del tempo prevalsero gli uomini, in particolare i mariti, che svolgevano funzioni amministrative, trasformando la confraternita in un'associazione economica. Questa modifica avvenne sia perché in alcuni casi la moglie morì prima del consorte, il quale fu chiamato a rispondere del conto della confraternita, sia perché era l'uomo che rispondeva dell'operato della moglie nella vita sociale. Anche il vescovo ed il *rationale*, con il passar del tempo, menzionano sempre più come priore il marito, piuttosto che la moglie.

Nessun riferimento alle terziarie è fatto nei registri (fatta eccezione per le celebrazioni di Caterina e Berardina de Cesari), né si trova una relazione diretta tra la confraternita e le terziarie. L'unica cosa certa è il lascito delle de Cesari che predispone una base economica per le attività delle priore e della confraternita fino alla fine dell'Ottocento.

Passati poco più di cento anni dalla nascita della associazione, nella cassa ci fu un ammanco. Come riportato nelle carte i soldi mancanti erano tutti investiti in beni, mentre Berardino e Veneranda erano morti poveri. Furono venduti una serie di beni di Berardino del Roscio nell'anno 1731 ed uno nel 1735: il ricavato viene recuperato dalla confraternita. Con la vendita dei beni di Berardino, la confraternita recupera i soldi e inizia una nuova era. Diversi sono i segni che testimoniano il cambiamento: Berardino Ferrari diventa il priore e da quel momento inizia la serie dei priori maschi; non si trovano più registrate donne al governo della confraternita. La confraternita è sempre più attiva e benefica; non si hanno informazioni puntuali, ma alcuni eventi evidenziano lo stato florido in cui viene a ritrovarsi.

Agli inizi del 1700 furono fatti una serie di lavori nella chiesa di San Giorgio: alzate le strutture, rifatti il tetto e la facciata, edificata l'attuale sacrestia. Con un rescritto del giorno **8 luglio 1733** il vescovo concedeva il suo assenso affinchè alle spese dei lavori sopperisse la *compagnia della cappella del SS Rosario* in quanto quella del SS Sacramento non era in grado di affrontare tale spesa. La chiesa era ritornata nuova a tal punto che dal vescovo dei Marsi, monsignor Barone, fu riconsacrata il **3 agosto 1739**. Dalla *Comunità* veniva assegnato come dote la Cappella della Madonna del Rosario la quale con le sue rendite poteva sopperire alle spese di gestione e manutenzione della chiesa. Questo testimonia che l'associazione aveva la possibilità di finanziarie attività, perché la cassa della confraternita aveva disponibilità di moneta.

Per mettere ordine ai beni della chiesa e delle associazioni religiose fu redatto:

- il **10 agosto 1733** l'*Inventario di tutte le scritture che si conservano nell'archivio di San Giorgio*.[150] Nell'inventario sono riportati i registri parrocchiali presenti all'epoca nell'archivio, i censi, i lasciti, gli obblighi di messe e le autentiche di reliquie presenti nella chiesa.
- nel **1734** fu redatta la *Tabella delle messe* della chiesa di San Giorgio martire e di San Giovanni Battista.[151]

Questo servì per fare chiarezza sulle proprietà e sulle celebrazioni da svolgersi, anche in relazione ai lasciti.

Nel frattempo riprende vigore la confraternita del Sacramento, che opera all'interno della chiesa di San Giorgio:

- nel **1733**, papa Clemente XII concede una serie di indulgenze alla *Compagnia dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento* di Pereto, mediante un foglio a stampa.[152]
- il **3 gennaio 1734** è aggregata, ad opera di Antonio Vendetti, suo procuratore in Roma, alla compagnia della chiesa di Santa Maria ad Martyres di Roma, detta *La Rotonda*, ovvero il Pantheon.[153] Questa aggregazione è confermata mediante uno stampato. Una copia manoscritta autenticata di questo stampato si trova inserito, casualmente, in una raccolta di carte presente in ADM.[154]

Era questa un'associazione più antica di quella della Madonna del Rosario, operava presso l'altare maggiore e con l'arciprete che la coordinava. Sicuramente a fronte delle ultime vicende della confraternita del Rosario, poteva avvantaggiarsi nelle attività e negli iscritti, ma nel tempo questa confraternita scomparirà lentamente, lasciando quella del Rosario come unica associazione presente all'interno della chiesa di San Giorgio martire.

---

[150] ADM, fondo P, Pereto, busta 3, documento 62. Notizie del documento sono riportate nella pubblicazione *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto (L'Aquila): i documenti*.
[151] ARPA, *Controversie anno 1920*, allegato: lettera dell'arciprete Eugenio Mori, anno 1920.
[152] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 1, documento 43. Per il testo di questo documento vedi Basilici Massimo, *Pereto: i documenti delle confraternite*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli ###
[153] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 1, documento 45. Per il testo di questo documento vedi Basilici Massimo, *Pereto: i documenti delle confraternite*, edizione Lumen, Pietrasecca di Carsoli ###
[154] Si trova in questa raccolta: ADM, fondo P, Pereto, busta 1, documento 8.

Appendici

Recita del Rosario

Si inizia con il segno della croce. Si recita quindi: un Padre Nostro; tre Ave Maria per richiamare le tre virtù teologali: la Fede, la Speranza e la Carità; un Gloria al Padre oppure *O Dio, vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto.*

Si recitano cinque decine, facendole precedere dal richiamo del mistero a cui è legata. Ogni decina è composta da: un Padre Nostro; dieci Ave Maria e un Gloria al Padre. Tipicamente, dopo il Gloria, si recita anche la preghiera della Madonna di Fatima: *Gesù mio, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno, porta in Cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della Tua misericordia*, oppure l'Eterno Riposo: *L'eterno riposo dona loro(lui) o Signore, e splenda ad essi (a lui) la luce perpetua. Riposino (riposi) in pace. Amen*. se la preghiera è per uno o più defunti.

Dopo le cinque decine si recitano: un Padre Nostro, un'Ave Maria e un Gloria al Padre secondo le intenzioni del Papa. Si recita il *Salve Regina*, letto o cantato.

Ciascuna di queste preghiere viene eseguita in forma responsoriale: per metà dalla persona che guida la recita, per l'altra metà da tutti i presenti, tranne che per la preghiera di Fatima e il Salve Regina che vengono iniziate dalla persona che guida la recita e proseguite da tutti.

Facoltativamente si recita una delle seguenti preghiere: Litanie Lauretane, preghiera a San Giuseppe, preghiera a San Michele, preghiera al Cuore Immacolato di Maria, *Sub tuum praesidium*. Se è presente un sacerdote, a questo punto può impartire la benedizione. Si termina con il segno della croce. Si possono anche recitare, specialmente nella preghiera individuale, una o più singole decine invece del Rosario completo.

Le promesse della Vergine

La tradizione religiosa riporta anche le 15 promesse che la Vergine in persona avrebbe fatto sia a San Domenico che al beato Alano della Rupe riguardo il suo Rosario. Esse sono le seguenti:

1. A tutti quelli che devotamente reciteranno il mio Rosario, io prometto la mia protezione speciale e grandissime grazie.
2. Chi persevererà nella recitazione del mio Rosario riceverà grazie preziosissime.
3. Il Rosario sarà un'arma potentissima contro l'inferno; esso distruggerà i vizi, libererà dal peccato, dissiperà le eresie.
4. Il Rosario farà fiorire le virtù e le buone opere e otterrà alle anime le più abbondanti misericordie divine; sostituirà nei cuori l'amore di Dio all'amore del mondo, elevandoli al desiderio dei beni celesti ed eterni. Quante anime si santificheranno con questo mezzo.
5. Colui che si affida a me con il Rosario, non perirà.
6. Colui che reciterà devotamente il mio Rosario, meditando i suoi misteri, non sarà oppresso dalla disgrazia. Se è peccatore, si convertirà; se è giusto, crescerà in grazia e diverrà degno della vita eterna.
7. I veri devoti del mio Rosario non moriranno senza i Sacramenti della Chiesa.
8. Coloro che recitano il mio Rosario troveranno durante la loro vita e alla loro morte la luce di Dio, la pienezza delle Sue grazie e parteciperanno dei meriti dei beati.
9. Libererò molto prontamente dal purgatorio le anime devote del mio Rosario.
10. I veri figli del mio Rosario godranno di una grande gloria in Cielo.
11. Quello che chiederete con il mio Rosario, lo otterrete.
12. Coloro che diffonderanno il mio Rosario saranno soccorsi da me in tutte le loro necessità.
13. Io ho ottenuto da mio Figlio che tutti i membri della "Confraternita del Rosario" abbiano per fratelli durante la vita e nell'ora della morte i santi del Cielo.
14. Coloro che recitano fedelmente il mio Rosario sono tutti miei figli amatissimi, fratelli e sorelle di Gesù Cristo.
15. La devozione al mio Rosario è un grande segno di predestinazione.

La bolla di fondazione della confraternita

È una pergamena[155] di cm 57 di larghezza e 42,5 di altezza. Presenta un taglio alla piega e, nella parte bassa, due fori dove, presumibilmente, era apposto il sigillo. Sul retro della pergamena si trova la scritta:

Confraternita del SS Rosario // Pereto

nel testo che segue dove è riportata la dicitura [sic] significa che una parola è mancante in quanto la pergamena è corrosa.

IN✍NOMINE✍SANCTIS *SIMÆ✍TRINITATIS✍*

[155] ARPA.

Patriis, et Filij, et Spiritus Sancti, et ad laudem, et gloriam Beatissimæ Dei Genitricis perpuæ Virginis Mariæ dnæ nræ, piamq3 venerationem divi Patris nri Dominici Sacri Rosarij autoris, atq3 istitutoris.//

NOS F. LVCAS CASTELLINVS Faventinus, Sacræ Theologiæ Magister, ac totius Ordinis, Prædicatorum Procurator, et Vicarius Generalis Omnib. pntes litteras inspecturis, salutem in Dno sempiternam.// Quemadmodum Xpianæ perfectionis sumam in unitate fidelium ad Xpum veluti membrorum ad caput omnium perfectionum fontem, nec non in unione Xpianorum ad invicem consistere credimus, ita ad // illam adipiscendam optimu esse orationis medium ratione, et experientia pie edocemur. Modus Vero Deum orandi, secundum quem S.ma Virgo Maria Mater Dei per centum quimquaginta Salutationes An-//gelicas et quindecim Dominicas orationes instar Davidici Psalterij colitur, qui Rosarium nuncupatur, a S.mo Pre nro divo Dominico primu inventus et institutus, a sumis Rom: Pontificib. successive ad devo//tam Patrum nri Ord.is intercessionem approbatus, privilegijs quod3 maximis, ac innumeris indulgentijs, aliisq3 Aplicis gratijs decoratus, inter cæteros in Ecclia inventos, ad hoc obtinendum (ni fallimur) magnopere// confert. Nam præter hoc quod Beat.ma Dei Genitrix, cuius intercessio nobis perfectionem hanc impetrare potest, ibi crebrius invocatur, ipse quod3 perse modus orandi (si recte fiat) quam facillime compendio illa // consequitur dum Iesu Xpi Salvatoris nri vitam omnem per quindecim mysteria digestam meditando percurrere facit. Quæ vos in Xpo dilectissimi et devotissimi Xpifideles Terræ PERETI Piscinen. Dioecesis // pie considerantes, et ad habendum, et conservandu prædictum modum orandi, Confraternitatem Psalterij seu Rosarij sub invocatione B. Mariæ Virginis in Matrici Ecclia S. GEORGII dicta terra instituen- //di, et ordinandi, eiusq3 Altare et Cappellam fundandi et erigendi a nobis instantissime petivistis per interpositam personam Dni Ioannis Mariæ Maccafani, vobis licentiam impartiri cum gratijs, et favoribus // opportunis. Nos igitur vris votis, et pijs petitionibus inclinati, dicta Confrat.tem sic ut præfertur instituendi, (prævio assensu Ordinarij loci, ac media prædicatione R.P.F. Antonini Scorpionis nri ord.is Predictat.) // Aucte Aplica nobis in hac parte concessa, tenore pntium licentiam concedimus, et facultatem. Dumodo dicta Societas distet circiter duo milliaria ab alia simili in alio loco rite prius instituta. Eamq3 Confr.tem // atq3 omnes utriusq3 sexus Xpifideles in eadem successi [sic] recipiendos, cum gratijs, et indulgentijs sibi a Rom: Pontificib. concessis, prout aliæ consimiles Confratr.tes in Ecclijs nri Ord.is institutæ potiuntur recipimus, //et admittimus in vita pariter, et in morte. Admoneritis [sic] usdem S.mi Rosarij festum prima Dominica Mensis Octobris singulis Annis in eadem Cappella celebrari debere, iuxta fel: rec: Gregorij Papæ XIII decretum // et institutum in gratiarum actionem [sic] victoriæ contra Turchas eiusdem societatis confratrum fusis præcibus eadem die ut pie creditur, ac auxilio, [sic] S.mæ Matris dnæ nræ // impetratæ atq3 obtentæ. Cuius Societatis, et Cap [sic] apellanum deputamus modernum, et pro tempore esistentem dictæ eccliæ Archipræsbyterum, qui nomina, et cognomina omnium Xpifidelium in eamdem // Societatem ingredi, et devote recipi petentium in libro ad hoc specialiter deputato possit scribere, recipere, et admittere, Psalteria, seu Corona benedicere, sacri Rosarij mysteria, ut decet, reverenter exponere, // ac omnia, et singula facere, quæ Fratres nri in Ecclijs nris ad hoc deputati facere possunt, et rite consueverunt, in diem Xpi eius conscientiam onerantes ne pro huiusmodi admissione, ingressu, scriptura, et // benedictione aliquid omnino temporalis lucri quomodolibet exigat, sed gratis hæc omnia præstet, quemadmodum ipsius piæ Societatis capitula habent, et sanctiones, uti etiam nos in Dei cultum, eiusqu3 // S.mæ Matris gloriam, et Xpifidelium salutem, et profectum gratis accepimus, et gratis damus, et concedimus. Volumus autem, et omnino observari iubemus quod in venerabili Icona dictæ Cappellæ quin- // decim nostræ redemptionis sacra mysteria pingantur, nec non pro huiusce concessionis consentanea recognitione in eadem Icona divi Pris nostri Dominici eiusdem Rosarij primarij autoris Imago Venerabilis flexis // genibus de manu Deiparæ Virginis coronulas orarias accipientis similiter pingatur. Notumque facimus Paulum Papam Quintum fel: rec: per suum Breve Dat. Romæ apud Sanctum Marcum // die vigesima septembris 1608 restituisse Societatis Sacri Rosarij, confirmasq3 Indulgentias concessas eidem a sumis Pontificib. Rom: Prædecessoribus suis, quibus hactenus dicta Societas fruebantus, ac si // lræ revocationis earumdem non emanassent. Decernimus insuper, et declaramus postremo quod quandocunq3 contigerit Fratres nostros intus, vel extra dictam Terram per duo milliaria in eius territorio // Eccliam obtinere, ipso iure, ipsoque facto ex nunc pro tunc absq3 nova declaratione, sed pntium tenore dictam Societatem, ac omnes indulgentias, et privilegia eidem concessa ablata esse // a dicta Cappella, et penitus atque totaliter ad dictam nostram eccliam translata cum omnibus bonis temporalibus dictæ Societatis quomodolibet acquisitis, ut iuxta piam mentem fidelium // inservire possint pro ornamento et alijs iustis indigentijs dictæ Confrat.tis cui relicta fuere. Quam Conditionem superiores, et officiales tam Eccliæ præfatæ, quam Confraternitatis admit- // tere, et manu propria subscribere teneantur. Quæ omnia in Instrumento Publico manu Notarij facto poni debent, et explicari. In Nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti Amen. // Quibuscumque in contrarium, non obstantibus. In Quorum fidem his patentibus litteris officij nostri sigillo munitis, manu propria subscripsimus gratis ubique, et semper. Dat. // Romæ in Conventu nro Santæ Mariæ supra Minervam die 18 Mensis Maij Anno M.DC.XXVIII.

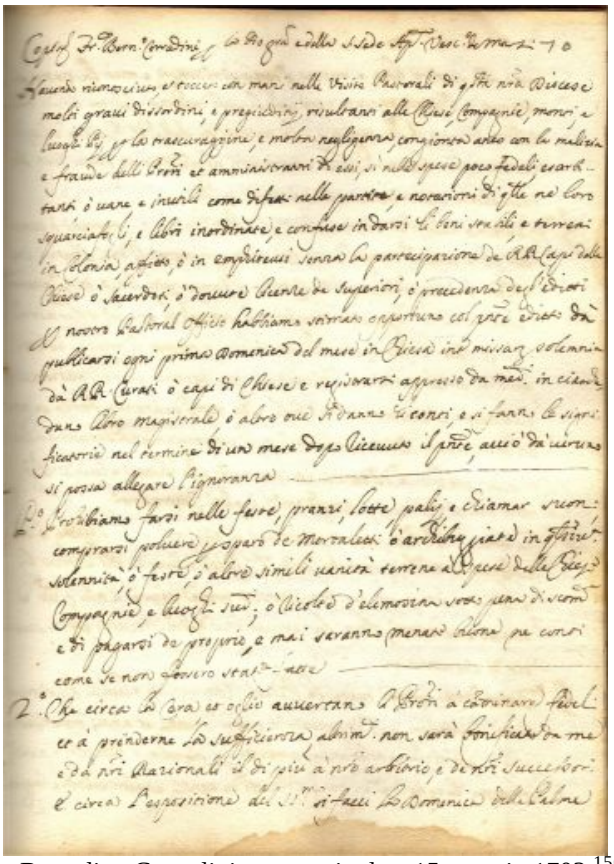
Fr. Luca Castellinus qui sup.a

sta in foglio secondo
Dr Joannis Spina Frater, et socius

B. Epus Marsor.

Di Mand.to Ad.m R. Pris Procuratoris et Vicarij Gnalis, Marcus Ant.s Raijmund.s Secret.s scripsit ac pinxit cum Imagini pro prætio quindicim Iuliorus. Coeterus sciant omnes expeditiones Bullæ pratis fieri.

Editto dell'anno 1703 del vescovo dei Marsi



Editto del vescovo dei Marsi, Francesco Berardino Corradini, emesso in data 15 maggio 1703.[156]

Copia Fr.^{co} Bern.^{o} Corradini per lo Dio gra. e della S. Sede Apl.^{a} Vesc.^{o} de Marsi

Havendo riconosciuto, et toccato con mani nelle Visite Pastorali di questa n.ra Diocese molti gravi dissordini, e pregiuditij, risultanti alle Chiese, Compagnie, monti e luoghi Pij, per la trascuraggine, e molta negligenza, congionta anco con la malizia e fraude delle Priori, et amministratori di essi, si nelle spese poco fedeli, esorbitanti, o vane, e inutili come difetti nelle partite, e notationi di quelle ne loro squarciafogli, e libri inordinate, e confuse in darsi li beni stabili, e terreni in Colonia, affitto, o emphiteusi senza la partecipazione de R.R. Capi delle Chiese o Sacerdoti, o dovute licenze de superiori, o precedenza degl'editti per nostro Pastoral Officio habbiamo stimato opportuna col pnte editto da pubblicarsi ogni prima Domenica del mese in Chiesa int. missar. solemnia da' R.R. Curati o capi di Chiese e registarsi appresso da med.^{i} in ciascheduno libro magistrale, o altro ove si danno li conti, e si fanno le significatorie nel termine di un mese dopo ricevuto il pnte, acciò da veruno si possa allegare l'ignoranza.

P.° Proibiamo farsi nelle feste, pranzi, lotte, palij, e chiamar suoni, comprarsi polvere per sparo de mortaletti o archibuggiate in qualsiv. solennità, o feste, o altre simili vanità terrene a spese delle Chiese, Compagnie, e luoghi sud.^{i}, o ricolte d'elemosine sotto pena di scom.^{ca} e di pagarsi de proprio, e mai saranno menate buone ne conti come se non fossero state fatte.

2.° Che circa la cera, et oglio avvertano li Priori a caminare fedeli et a prenderne la sufficienza, altrim.^{i} non sarà bonificato da me e da nri Razionali il di più a nro arbitrio e de nri successori e circa l'esposizione del SS.^{mo} si facci la Domenica delle Palme sino alle ventitre hore, e mezza, e doppo si riponga, mai la notte si ritenga in Chiesa esposto però con la sua decenza giusta il Rito della S. Rom. Chiesa, il che segreto per la necessità della S. Chiesa e del Xpianesimo colla licenza nostra e successori, al giuditio de quali resti la tassa della spesa senza vanità come sopra.

3.° Dichiariamo nulli, e di niun valore gli affitti de stabili, terreni, o censi fatti oltre anco il tempo da S. Can [non si legge la parola] maggiorment.^{e} li dati o daturi in affitto o in emphiteusi, o in cambio a tempo più longo in 3.^{a} generatio.^{ne} d'emphiteusi, o perpetua concessione senza le dovute solennità da Sac. Can. e Costit. Pontif. stabilita, e senza li preced.^{ti} editti pubblici, et ad estintione di candela con nostra partecipatione e de nostri successori, o Vic.^{ij} Gnli. che non dovranno farlo se non col mezzo degl'editti come sop.^{a}, e li contravenienti saranno astretti alla refattione de danni, et interessi alle Chiese, e luoghi Pij, come alli affittuarij, o emphiteuti, o altri contraenti.

4.° Che nessun Priore possa prendere a piggione, o in affitto, o in colonia stabile, o terreni delle d.^{e} Chiese, o luoghi Pij senza li pubblici editti, e con nostra licenza come sopra a nro giud.^{o} e nostri successori, oltre la privatione della Procura, et in sussidio di scomunica.

---

[156] ARPA, *Rosario, 1667-1723*, dal foglio 70 al foglio 71 retro.

5.° Trovandosi quasi tutte le Chiese, Compagnie, e luoghi Pij rimasti vuoti li granari per l'imprestito de grani d'anni, et anni non riscosso per loro pigrizia, e toleranza, e forsi per rispetto, o per timore, e parim.^{e} inesatte le rendite de beni, e frutti de censi, et altri crediti, e raggioni, ordiniamo pertanto a ciascun capo di Chiesa, o Curato della nra diocese che tali riscossioni si debbano fare, e si faranno da persona sicura e con idonea sicurtà del Paese, o forense, che vorrà farla, o sarà deputata in ogni caso da noi, o nostri successori con special patente, e facoltà e provisione competente, e congrua da convertirsi e da tassarsi a tanto percento, o tanta quantità, e secondo li patti concordevoli ad effetto però il grano etiam da riscuotersi si custodisca ne granari soliti, il denaro presso qualche monastero della Dioc.^{e} o altro Depositario benestante, e commodo da eleggersi o per Congraga.^{e} pubblica come sarà di raggione, o opportuno per la sicurezza, e commodità de luoghi Pij, colla nra licenza, partecipaz.^{ne} et auttorità ordinaria

6. Che nessun Priore de luoghi Pij sud.^{i} possano dare, o imprestare denari, o darli ad interesse anche per scrittura privata senza nra partecipatione sotto pena di scom.^{ca} e de proprio etiam rispecto a danni, et interessi, e di coercitione nell'istesso tempo alla riscoss.^{ne} e rendim.^{o} di conti ancorche non sia passato il tempo

7. Che quelli Priori nuovi prenderanno li crediti delli Antecessori s'intendano obbligati come da loro fossero stati fatti o da loro med.^{i} dovuti alla riscossione senza potersi allegare eccezione alcuna e ciò per togliere le confusioni e sconcerti dannevoli a luoghi Pij

8.° Che ogn'anno debbano rendere il conto a nri Rationali, et in tanto non possano doppo l'anno più ingerirsi sotto pena di scomunica late sentenzio, ad essi Priori e il Curato, o Sacerdote o altra persona debba a noi, o nostri ministri di Canc.^{ria} darne parte sotto pena a nro arbitrio rispetto alli R.R. Curati.
In oltre le massarie di pecore, capre, cavalle, bovi et altri animali non si diano alli Priori, o Priori che habbino simili massarie, o parte di esse, ma si consegnino al Priore, o ad altra persona che le custodisca, le conservi, e le regga in Puglia et in altri luoghi separate, distinte, e sole per evitare le confusioni, e danni che ne sono seguiti, e ne seguono dal tenersi e governarsi da chi ha le proprie massarie, e così quelle delle Chiese, e luoghi Pij si tengano distinte, e governate da persona, o Priore benestante, et idonea non possessore di massarie formali a nro arbitrio sotto pena di scom.^{ca} late sent.^{e} da afflittisce coll'imploro del braccio secolare.

Le retroscr.^{e} ordinationi vogliamo si registrino nelli libri d'ogni luogo Pio, per notizia di tutti acciò non s'habbi da Priori ne da altri allegare causa d'ignoranza.

Il pnte pubblicato come sopra, vogliamo astringa ciascuno a guisa di personal intimazione. Piscina dal Palazzo Gle li 15 maggio 1703. Fr.^{co} B.^{o} Corradini Vescovo dei Marsi
Lonardo Gasperini Secret.^{o}

Scritture del Rosario

È riportata la trascrizione della pagina 5 e la parte retro dell'*Indice delle Scritture*, documento presente nella chiesa di San Giorgio martire in Pereto.[157] Per ogni documento è stato inserito il titolo, il numero di foglio e la data in cui è stata redatta la scrittura; quest'ultima informazione non è presente nell'indice. Il simbolo [*] è stato utilizzato per segnalare documenti presenti nella raccolta di carte, ma non nell'indice.

titolo	**foglio**	**anno**
Indice spettante alle Scritture del SS.^{mo} Rosario		
[*]	207	1765
[*]	208	1838
Decreto c.^{o} Berardino Iacoitti	219	1722
Vendita di terreno fatta da Berad.^{o} Iacoitti	220	1723
Censo c.^{o} Olimpio Giustini	223	1689
Poliza di terreno al Salone	224	1688
[*]	225	1703
Istrumento di terreno a Valle Noce che fu di Arminio Vendetti	229	1689
Cessione di Gio: Santese del censo	230	1704
Scrittura di rendita fatta da Franc.^{o} Cocco	231	1676
Atti di carte fatti per venire alla subasta de terreni del q.^{m} Be.dino Roscio	235	1731
[*]	236	1731
[*]	237	1731
[*]	238	1731
Vendita del terreno a Piromaro ad Astolfo Nicolai	241	1731
Vendita d'una casa a Giuseppe Giordani	242	1731
Vendita del terreno all'Imagine del piano al Sr Gio: Filippo Maccafani	243	1731
Vendita del terreno a piani siveri a Dom.^{co} Veralli	247	1732
Vendita d'una selva a Chiavica a Clemente Carlizza	248	1735
Vendita del terreno a Piromaro a Dom.^{co} Ferrari	249	1731
Concordia tra Paolo Pelone per l'heredità del q.^{m} Berard.^{o} Roscio	253	1733

[157] ARPA, *Documenti vari*, cartellina 5, fogli da 92 a 98.

Vendita d'una stalla a Paolo Pelone	254	1731
Vendita d'una selva a Piromaro al S.r D. Gio: Angelo Maccafani	255	1731
Vendita d'un casalino al S.r D. Andrea Picone	259	1731
Vendita di terreno a fonte fredda a Giuseppe Lucatelli	260	1731
Vendita d'un prato a piani Valelli a Carlo Giustini	261	1731
Compra d'un pezzo di terra a fonte fredda da Bonifacio e Fratelli Giustini	262	1738
Compra d'un pezzo di terra loco d.o le mola da Gio: Pagani	267	1739
Compra d'un pezzo di terra ~~loco d.o~~ in Territorio d'Oricola luogo d.o la Canale da Simone di Cola confino il Sig.r Antonio Robberti	268	1736
Compra di tre coppe di terreno a S. Maro di Gioachino Iannucci di Pereto	269	1756
Istrumento di Censo contro Benedetto, e B.o Sciò	205	1765
Scrittura di assegna fatta da Giovanni Santese della cappella del Rosario di alcuni pezzi di terra in più locali	337	1704
Scrittura di Infiteusi di un alboreto e terra in territorio di Carsoli stipolata penes Acta Curiae con Domenico Marcelli di detta terra	137	
Scrittura di compra di coppe cinque di terra da Gian Domenico Pelone	270	1768
[*]	272	1768

Revisioni contabili

Il *Libro del Santissimo Rosario di Pereto // 1667 // fatto nel tempo di Angela Vendetti Priora*, referenziato nei riferimenti bibliografici con il titolo *Rosario, 1667-1723* è stato analizzato a livello contabile. Di seguito sono descritti in due sezioni i controlli effettuati ed i bilanci redatti, ordinando i dati estratti dal registro e catalogandoli in modo uniforme: nel registro le revisioni non si trovano in sequenza e non presentano le stesse informazioni. A causa delle diverse informazioni e delle dimensioni delle pagine di questa pubblicazione, le informazioni sono state divise in due parti.

I *rationali* ed i periodi

In questa sezione sono descritti per ogni riga il revisore che ha svolto il controllo: il nome e cognome sono riportati nella colonna *rationale*; quando i revisori riportati sono due significa che il primo è il revisore nominato dal vescovo ed il secondo la persona che lo ha assistito durante il controllo. Da segnalare che i controlli considerati più importanti erano quelli svolti in occasione della visita pastorale svolta dal vescovo: questa informazione è riportata nella colonna "VP", ovvero quando è scritto "sì" significa che il controllo fu svolto in quell'occasione; quando scritto "no", sono riportati i controlli svolti da ecclesiastici locali, in particolare da parte dell'arciprete, autorizzati dal vescovo. Nel campo "priora" è riportato il nome del priore sotto il quale si è svolto il controllo. Il campo "periodo" indica l'intervallo temporale in cui il priore ha gestito la confraternita. La data riportata nella colonna "certificazione" indica il giorno in cui è avvenuta la revisione della contabilità. Leggendo il registro si è rilevato che il *rationale* controllava la gestione del priore attuale ed in alcuni casi ha analizzato situazioni contabili di gestioni precedenti, probabilmente per capire certe situazioni che si erano generate all'interno del bilancio. Per questo motivo è stata inserita la colonna "gestione", indicando a quale periodo si riferiva il controllo. Analizzando le colonne "periodo" e "certificazione" si nota che alcuni controlli furono svolti diversi anni dopo, quando era cambiata la gestione, cioè quando era subentrata una nuova priora. La colonna "o" è utilizzata per mettere in relazione la tabella di questa sezione con la successiva: ovvero è riportata in entrambe le tabelle. Le revisioni sono ordinate per data di certificazione.

o	rationale	priora	periodo	VP	certificazione	gestione
1	Giovanni Antonio Delicio	Angela Vendetti	1666-1669	sì	13 maggio 1673	1666-1668
2	Giovanni Antonio Delicio	Barbara Pagani	1669-1671	sì	13 maggio 1673	1669-1670-1671
3	Antonio Vendetti	Petronilla Camposecco	1671-1676	no	29 settembre 1679	
4	Antonio De Sinibaldi	Olivia Giustini	1676-1683	sì	20 maggio 1682	
5	Santo Carlizza	Rosata Giustini	1683-1688	no	9 aprile 1688	
6	Berardino Penna	Rosata Giustini	1683-1688	no	ottobre 1691	
7	Filippo Cesaronio Berardino Penna	Veneranda	1688-1730	sì	14 giugno 1692	3 ottobre 1688 14 giugno 1692
8	Gabriele Maccafani	Veneranda	1688-1730	no	8 maggio 1695	14 giugno 1692 8 maggio 1695
9	Filippo Cesaronio Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio	1688-1730	sì	10 maggio 1696	14 giugno 1695 10 maggio 1696
10	Gabriele Maccafani Berardino Penna	Berardino del Roscio Veneranda	1688-1730	sì	8 giugno 1700	11 maggio 1696 8 giugno 1700
11	Bernardo Sclocchi Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio Veneranda	1688-1730	sì	10 magggio 1704	8 giugno 1700 31 agosto 1703
12	Filippo Cesaronio	Berardino del Roscio Veneranda	1688-1730	sì	10 giugno 1708	10 maggio 1704 11 maggio 1708

13	Filippo Cesaronio Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio	1688-1730	sì	17 giugno 1711	10 giugno 1708 17 giugno 1711
14	Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio Veneranda	1688-1730	no	31 ottobre 1712	17 giugno 1711 31 ottobre 1712
15	Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio	1688-1730	no	2 ottobre 1713	1 ottobre 1712 30 settembre 1713
16	Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio	1688-1730	no	5 ottobre 1715	1 ottobre 1713 30 settembre 1715
17	Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio Veneranda	1688-1730	no	6 ottobre 1716	1 ottobre 1715 30 settembre 1716
18	Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio	1688-1730	no	5 ottobre 1717	1 ottobre 1716 30 settembre 1717
19	Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio Veneranda	1688-1730	no	7 ottobre 1718	1 ottobre 1717 30 settembre 1718
20	Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio Veneranda	1688-1730	no		1ottobre 1718 30 settembre 1719
21	Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio Veneranda	1688-1730	no		1 ottobre 1719 30 settembre 1720
22	Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio Veneranda	1688-1730	no		1 ottobre 1720 30 settembre 1721
23	Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio	1688-1730	no		1 ottobre 1721 30 settembre 1722
24	Andrea Selli Francesco Ettore	Berardino del Roscio	1688-1730	sì	23 maggio 1723	1 ottobre 1718 30 settembre 1722
25	Gabriele Maccafani	Berardino del Roscio	1688-1730	no		23 maggio 1723 31 luglio 1724
26	Andrea Selli Francesco Ettore	Berardino del Roscio	1688-1730	sì	23 maggio 1723	1 ottobre 1722 23 maggio 1723

I soldi e le granaglie

Come già detto la colonna “o” mette in relazione la tabella descritta in questa sezione con quella della sezione precedente. I campi “introito” , “esito” e “cassa” riportano rispettivamente le entrate, le uscite e l’utile, espressi in ducati e relativi centesimi [nei resoconti i centesimi venivano indicati con i termini di paoli, grana, ecc.]. Vedi il capitolo successivo per avere un dettaglio delle monete utilizzate. Queste tre colonne si riferiscono alla parte contabile. Nel campo “coppe” sono indicate le quantità, espresse in *coppe*, delle granaglie giacenti presso la confraternita all’atto del controllo. Sono state inserite nel campo “note” due tipi di segnalazioni: alcune note furono prodotte dal *rationale* per segnalare anomalie o correzioni all’atto della revisione, altre sono state inserite per chiarire alcuni punti. Leggendo le note inserite nella contabilità si ricava che il bilancio della priora si chiudeva con le spese sostenute per allestire la festa della Madonna del Rosario, festa che concludeva il suo mandato.

o	introito	esito	cassa	coppe	note
1	77,5	41,055	36,445		
2	24,815	25,1	-0,185	11 grano 4 farro	
3	51,03	63,15	-12,12		Il *rationale* segnala che la priora Petronilla ha un debito di ducati 49,50
4	93,37	78,39	14,98		
5	163	155,065	7,935		Il *rationale* segnala che Leonidio, marito della priora, deve pure 82 coppe di grano e 18 di spelta
6	1,93	13,6	-11,67		Il *rationale* segnala che Leonidio, marito della priora, rispetto alla precedente revisione, è creditore di 3,74 ducati che poi dona alla confraternita
7	120,1	123,5	-3,4	51 grano (141 introito - 90 uscite) 34 farro 8 granturco 2 piselli 1,5 lenticchie	
8	32,96	54,54	-21,58	83 grano (84 introito - 1 sacrestano) 47 farro 18 spelta 11 granoturco 6,5 lenticchie 3 piselli	Il *rationale* segnala che per pagare i 21,58 ducati di disavanzo, dovranno essere venduti 36 coppe di grano a 6 carlini la coppa, quindi la priora resta debitrice di 47 coppe di grano
9	39,74	32,225	7,515	40 grano (72 introito - 32 uscite) 39 farro (47 introito - 8 uscite) 6,5 lenticchie (8,5 introito - 2 uscite) 3 pisellli (5 introito - 2 uscite) 18 spelta 11 granturco	
10	119,05	101,84	26,31	70 grano (138 introito - 68 uscite) 60 farro (93 introito - 33 uscite) legumi, spelta e granturco venduto tutto e messo in cassa	Il *rationale* mette in evidenza importi che, per errore, nel bilancio si trovano duplicati o addirittura mai trascritti
11	139,88	89,84	50,04	75 grano (131 introito - 56 uscite) 60 farro (110 introito - 50 uscite) 0 lenticchie (4,5 introito - 4,5 uscite)	al bilancio vanno sottratti 42 ducati da mettere ad esito per aver comprato un pezzo di terra di 12 coppe il 16 gennaio 1703
12	189,15	108,8	80,35	8 grano (136 introito - 128 uscite)	
13	176,21	74,985	101,225	5 grano	
14	159,265	39,96	119,355		
15	149,9	55,71	92,79	2 grano (3 introito - 1 sagrestano)	il periodo contabile finisce, come riportato nel bilancio, tenendo conto delle spese fino alla prima domenica di ottobre.
16	158,075	65,75	92,325		
17	122,265	20,42	101,845		il periodo contabile finisce, come riportato nel bilancio, tenendo conto delle spese fino alla prima domenica di ottobre.
18	134,5	29,55	104,95		il periodo contabile finisce, come riportato nel bilancio, tenendo conto delle spese fino alla prima domenica di ottobre.
19	138,605	18,42	120,185	4 grano (5 introito - 1 sagrestano)	

20	154,14	30,985	123,165		il periodo contabile finisce, come riportato nel bilancio, tenendo conto delle spese fino alla prima domenica di ottobre.
21	155,72	25,045	130,675		
22	163,08	19,995	143,085	5 grano (4 introito - 1 sacrestano)	
23	174,325	21,92	152,405	3 grano (4 introito - 1 sacrestano)	
24	250,35	97,945	152,405		
25	183,99			2 grano	il conto è interrotto come scrittura, ma è poi chiuso dalla revisione del *rationale*
26	157,76	6,03	151,73	3 grano	

Equivalenze monetarie

All'interno della pubblicazione sono riportati degli importi in scudi o in ducati con relativi sottomultipli chiamati baiocchi, giuli, grana, ecc.. Al fine di avere una scala di riferimento sono riportate due tabelle in cui nelle prime colonne sono riportate le varie diciture possibili, mentre nell'ultima colonna è riportato l'importo, complessivo dei decimi, centesimi, millesimi; ad esempio, vedi prima riga, una spesa di 7 scudi e baiocchi 93 e mezzo equivale a 7,935 scudi, ecc..

scudi	**baiocchi**	**giuli**	**grana**		**importo in scudi**
7	93 e mezzo			=	7,935
155			6 e mezzo	=	155,065
		19	3	=	1,93
11			67	=	11,67

ducati	**carlini**		**grana**		**importo in ducati**
77	5			=	77,5
41			5 e mezzo	=	41,055
			3	=	0,03